LA PHILOSOPHIA DI BERARDINO TELESIO RISTRETTA IN BREUITA, ET SCRITTA IN...

Sertorio Quattromani, Bernardino Telesio





LA PHILOSOPHIA DI BERARDINO TELESIO RISTRETTA IN BREVITA,

Et scritta in lingua Toscana dal Montano Academico Cosentino.

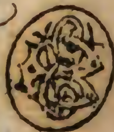
Alla Eccellenza del Sig. Duca di Nocera.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



Domus S. Pantaleon Schol: Piar



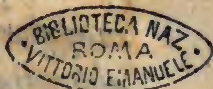


IN NAPOLI
Appresso Gioseppe Cacchi. 1589.

à Fra de Andreis

ALL'
ILLVSTRISS. ET
ECCELLENTISS. S.
IL S. DON FERRANTE CARRAFA
DVCA DI NOCERA.







Nostri secoli sono stati così felici, et così ricchi di ingegni grandi, & sublimi, che non hanno punto cagione di inuidiare gli antichi, ne quelli forse che uerranno dopò noi. Imperciochè hanno prodotto huomini, parte, che sono stati eccellenti nelle discipline, & nelle scienze, & parte, che han-

no trouato delle cose, che sono di molto utile, & di molto ornamento al viuere humano, et altri, che ualicando diuersi mari, hanno penetrato regioni, & paesi non più conosciuti dalle primiere nationi. Ma la maggior marauiglia (se io non sono abbagliato, et se il souerchio amore, che io porto alla memoria di questo huomo non mi fa trauedere) è stato Berardino Telesio il quale non appagandosi à quel, che hanno scritto gli antichi intorno alla philosophia, ha con la sottigliezza del suo ingegno, & con la fatica di molti anni inuestigato una dottrina così uera, & così ben distinta, & così ben diuisata, che non ha in se pur una minima particella, che non sia

con-

conforme al ſenſo, & alla ragione, et halla diſteſa in molti libri, et trattati. Ma perche i cieli non danno ogni coſa ad un ſolo, & non può in queſto mondo trouarſi coſa che ſia d'ogni parte intiera, & perfetta, egli, come huomo, che inteſe tutto lo ſpatio della ſua vita in eſaminare gli ſcritti altrui, & in cercare nuoue coſe, & nuoue ragioni, & che ſi diede aſſai tardi à diſtendere in carte i ſuoi concetti, ſpiegò queſti ſuoi trouati in ſtile, quantunque graue, & latino, così malageuole ad intenderſi, che non può huomo ſenza aiuto di uoce uiua, ò ſenza molta fatica, & difficultà trarne i ueri ſentimenti. Laonde io per ageuolar la via à chi deſidera di inalzarſi alla

cognitione di così fatti mistieri, & non è uersato ne i termini de i philosophi, ho ristretto in breuità, et in parlar chiaro, & vulgare una buona parte de suoi libri, perche possano i giouani non molto esperti apprenderla senza molta malageuolezza. Hora, perche questa philosophia è stata inalzata, et solleuata da V. E. & per opra della sua cortesia fu posta à luce, et perche non solamente io, che sono tanto suo antico seruitore, ma tutte quelle persone, nellequali si scorge qualche ombra di letteratura, hanno ogni dì di molte gratie dalla sua magnanimità, & viuono in casa di lei una vita assai agiata, & tranquilla, et non sono punto impiegate in esercitij comunali, & domestici

stici

ſtici, ma ſono laſciate à i loro ſtudij, et alle loro inueſtigationi, parmi ragioneuole, & dritto, che ſi dia à leggere à gli ſtudioſi ſotto la prottettione di lei. Perche ella la riceua come ſua propria, et con l'ombra della ſua authorità habbia à darle uita, & ſpirito, et à difenderla dalle percoſſe dei Peripatetici. Ne harà à ſdegnarſi, che io faccia paleſi, et comuni così fatti ſegreti à molti, perche ella ha ſempre procacciato di far ciò, ſenza perdonare à ſpeſa, ò à fatica niuna. Et io mi ſono indotto ad ordire così fatto lauoro, più, per ſecondare in ciò i ſuoi honorati penſieri, che perche io haueſſi diſegno di ſcriuere di così fatto ſoggetto. Prenda dunque V. E. con lieto animo queſto mio pic-

ciolo libricciuolo, et gradiscalo uolentieri, se non per altro, almeno, perche sarà come un lumicino, che farà forse lume à tutti coloro, che hauer anno uaghezza di riuolgere i molti, & diuersi uolumi, che ha scritto il Telesio. Che se io uedrò, che ella il rimiri con occhio amoreuole, prenderò tanto di spirito, che mi disporrò à dar fuori tutti i libri del suo amato philosopho in fauella pura, et Toschana. Et con ogni affettione mi le inchino, et prego Iddio, che la faccia altretanto felice quanto l'ha fatto ualorosa, et gentile. Di casa à 15. di Ottob. 1588.

Di V. Ecc.

Seruitore affettionatiss. & obligatiss.

Il Montano Academico Cosentino.

A I LETTORI.



L'Authore della presente operetta, udendo philosophia dal Telesio insieme con molti altri giouanetti Cosentini, parendogli, che lo stile del Telesio fusse alquanto duretto, si formò di suo capo questo trattato, doue racchiuse la maggior parte di questa nuoua philosophia. Et ciò fece, per auualersene egli, & non perche fusse veduto da altri. Par ne poi ad alcuni suoi amici assai intendenti di ciò, & sopra ogni altro à Latino Tancredi huomo di molte lettere, & di molto giudicio, & gran defensore della dottrina del Telesio, che così fatto libretto non fusse da tenersi sepolto; ma non poterono mai indur costui à darlo fuori. Persuaso poi da alcune persone, che hanno ogni authorità con lui, si è contentato, che si vegga, ma non ha uoluto, che ui si scriuano troppo sollenni titoli. Perche, quan

tunque

tunque la diſpoſitione, & la teſtura, & le locutioni ſiano tutte ſue, le coſe nondimeno ſono del Teleſio, & egli non ha voluto veſtirſi delle penne altrui. Hora, perche è ſtato dato à gli Stampatori in quello iſteſſo originale, che ſi traſcriſſe dall'authore, doue ſono cancellate, & mutate di molte coſe, & doue ſono di molte rimeſſe, ſe ci ſono incorſi alcuni errori, ſara opera di corteſia à corregergli ſenza molto ſchiamazzo. Et perche egli non ha hauuto tempo di emendarlo, & di raſſettarlo, ſi ſono reiterate alcune coſe più volte, come per eſempio, che la humidità, & la ſeccità ſono paſſiue, & non attiue, & altre coſe ſomiglianti à queſte, & ci ſi vſano ancho alcune voci, & alcune locutioni alquanto più ſpeſſo, che non ſi richiede, & ci ſi commettono ancho de gli altri falli. Et perciò ſi pregano gli honorati Lettori, che non corrano toſto à riprenderlo, et à lacerarlo, ma che il mirino con occhio amoreuole, & che faccia-

no

no intendere all'Authore doue egli ha errato, che egli promette di rassettare tutte quelle cose, che egli non potrà sostenere, & di hauere eterno obligo à quei valenti huomini, che degneranno di usare così amoreuole vfficio uerso lui. Et quando egli, come poco auuezzo à i gridi de i disputanti, fusse poco atto à difender le cose con parole, come si è ingegnato di fare con gli scritti, chiamerà in suo aiuto altri discepoli del Telesio, che saranno più pronti in questo mistiero. I quali si proferiscono di difendere ogni cosa, & di risponidere à tutte le oppositioni, che saranno fatte à questa philosophia. State sani, et felici.



Come prende Ariſtotele la forma, & la priuatione, & in qnante maniere.



E Coſa malageuole à comprenderſi, che coſa intende Ariſtotele per forma, & priuatione. Percioche egli prende queſte voci in due maniere aſſai diuerſe.

Et prima chi ben conſidera, prende la forma per l'uno dè contrarij nobile, che è il caldo, & prende la priuatione, per l'altro de i contrarij ignobile, & poſſi dire, che ciò ſia il freddo. Prende la materia per quel ſoggetto, che riceue hor l'uno, & hor l'altro di queſti due contrarij. Et queſto inquanto à i princi-pij delle coſe vniuerſali. Ma inueſtigando poi i principij delle coſe particolari, vuole, ch'ogni coſa ſia comprſta di materia, & di forma, & di priuatione. Et chiama qui forma quella natura, che dà l'eſſere alle coſe, ſi come il caldo è forma del fuoco, perche da l'eſ-

l'essere al fuoco. Et perche questa cotal materia prima, che vi fusse impressa questa forma, ne era priua, ui mette ancho la priuatione. Et ciò fa, per fuggire un certo sophisma di alcuni philosophi antichi, i quali uoleano, che non ui fusse generatione, et che ogni generatione fusse trasmutatione d'vna cosa in vn' altra. E il sophisma era questo, ciò che si fa, ò si fa da cosa, che è, ò si fa da nulla; se da cosa, che è, dunque prima era, se da nulla, ciò non può farsi, perche da nulla non si fa nulla, & Aristotele portò qui la priuatione, per mostrare, che quel, che si fa, si fa da cosa, che in certo modo è, et non è; ciò è di cosa, che è priuata di questa forma, & che ha la forma in potenza, et non n atto. Et così uedesi chiaramente che Aristotele prende in due maniere la forma, & la priuatione. Prima per li due contrarij agenti, et poi prende la forma per quella natura, che da l'essere alla cosa, & mette la priuatione, per mostrarci, che quella

na-

natura prima, che haueſſe in ſe quella forma che ella ha, ne era gia priua. Et coſi con queſte diſtintioni potraſſi intendere ciò, che egli intende di dire con queſte voci.

Alcune voci, che vſa il Teleſio, che ſono neceſsarie alla intelligenza della ſua Philoſophia.

N*ATVRE agenti, principij, contrarij, forme, ſoſtanze, ſono vna iſteſſa coſa appo il Teleſio.*

MATERIA, ſoggetto, corpo, mole corporea, ſono una iſteſſa coſa.

FORMA è quella ſoſtanza, che dà l'eſſere alle coſe, & che fa ogni attione, & ogni operatione, che veggiamo fare alle coſe. Et però diceſi, che il caldo è forma del fuoco, & che il freddo è forma della terra.

FORMA in altro ſignificato è quella figura, che ſi uede ne i corpi ò lunga, ò corta,

ta, ò larga, ò stretta, ò rotonda. Et però dicesi, che il cielo, & la terra sono di forma rotonda; & che la humidità non si contiene nella sua propria forma, & che riceue uolentieri ogni forma straniera; & che il secco è contenuto dalla sua forma, & che non riceue uolentieri altra forma, che la sua propria.

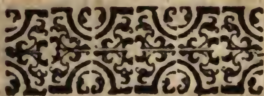
Specie, faccia, aspetto, apparenza sono una istessa cosa, come è la luce, e il colore.

HVMIDO, non vuol dir cosa, che bagni, ma cosa tenue, & sottile, come ueramente è il fuoco, & però disse un valente huomo, un liquido, & sottile Fuoco, che mi arde à la più algente bruma. Et così ancho è inteso dall'istesso Aristotele.

Il Telesio distingue l'attione dalla operatione, & chiama attione, quel, che la natura, ò sostanza fa in altri, & operatione quel, che fa in se stessa. Age il sole, quando riscalda, & mollifica la terra,

&

& inuertela in diuerse cose, opera quando egli si muoue. Age la terra quando indura, & raffredda le cose, & inuertele nella sua natura, opera, quando sta ferma, & immota, perche la sua propria operatione è la immobilità.



LA PHILOSOPHIA DEL TELESIO RISTRETTA IN BREVITÀ.

Che la inueſtigatione delle coſe naturali è malageuoliſſima, & che colui ſolamente aggiunge alla cognitione del vero, che ſegue il ſenſo, & la ragione, & che in formar le coſe, non ſi allontana dalla Natura. Cap. I.

SE *la inueſtigatione delle coſe naturali non fuſſe così malageuole, come ella è, non ſi ſarebbono vedute per tanti ſecoli, ne ſi vedrebbono hoggidì così varie, et così diuerſe opinioni, non ſolamente fra gli huomini di mediocre intelletto, ma fra i*

più eleuati, et ſublimi ingegni, che habbia mai la Natura prodotto. Ma perche le coſe iſteſſe ſono inuolte in molte oſcurità, & in molte difficultà, non è da maruigliarci, ſe elle ſono ſtate variamente, & diuerſamente da più, et diuerſi huomini inueſtigate, et inteſe. Da qui ſono nate le tante ſette de philoſophi, e i tanti pareri intorno à i principij naturali. Imperciòche altri ha detto, che ſono finiti, & altri infiniti, & chi corporei, et chi incorporei. Et non ſolamente ſono diſcordi fra loro ne i principij, ma diſcordano etiamdio nella conſtitutione de' primi corpi, et nella generatione delle coſe, che da i primi corpi ſono prodotte, & ingenerate. Et quel, che da maggior marauiglia, è

che

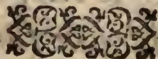
che ciascheduno di questi philosophi hà per così vero quello, che egli ha inuestigato, & seguito, & così ostinatamente difende le sue opinioni, che pare, che non possa gran fatto dirsi altramente di quello, che essi hanno scritto, & imaginato. La onde non senza cagione fu detto da quel valente huomo, che non è sentenza fra tutti i Philosophi ne così strana, ne così lontana da ogni ragione, che non habbia ritrouato i suoi defensori. Nondimeno non ha egli à negarsi anzi ha à tenersi per cosa chiariss. et fermiss. che nella scienza della Philosophia quella opinione è più certa, & più vera, che più, che tutte l'altre si conforma al senso, & à quella ragione, che dipende dal sen-

ſo. Et coſi fra tante, et così diſcordanti opinioni potrà ageuolmente farſi la ſcielta delle migliori. Io hauendo, parte per trapaſſar l'hore di queſta vita in qualche eſercitio lodeuole, et parte per intendere la cagione delle coſe naturali, ricercato, et veduto i volumi di tutti quei philoſophi, così antichi, come moderni, che mi ſono peruenuti à notitia, & inueſtigato diligentemente, per quanto ſi ſono diſteſe le forze del mio picciolo ingegno, come non allontanandoci dalla propria natura delle coſe, ſi può più ageuolmente arriuare à render ragione delle marauiglie, che ſi fanno in queſto mondo corporeo, non ho ſaputo trouare ne più chiaro, ne più brieue, ne più ſenſa-

to

to methodo di quello, che ha inuestigato Berardino Telesio ne i libri della sua philosophia. Hora non è mio intendimento di volermi diffondere nelle lode di questo huomo. Legga i suoi nobili componimenti, chi desidera di conoscere di quanta gloria egli sia degno, che uedrà espressamente, che non può lingua dargli loda così grande, che non sia minore de i meriti suoi. Et già chi sa che cosa è philosophia, & come ha egli à philosopharsi, l'ha in ammiratione, et in riuerenza. Et le età future, che sono senza inuidia, ne faranno giudicio chiarissimo. Per la qual cosa io ho tratto da i suoi primi quattro libri un brieue discorso, nel quale, secondo le sue positioni, si ragiona de i

principiј delle coſe naturali, de i primi corpi, & de gli accidenti, che ſono con eſſo loro congiunti, et delle differenze, che egli ha in ciò con Ariſtotele. Riſerbandomi in tempo più commodo, et più opportuno di ridurre in brieuità, & in ſtile piano, & vulgare il rimanente di tutte l'altre ſue compoſitioni. Ma veggiamo prima come i philoſophi hanno inueſtigato i principiј delle coſe naturali.



Che

Che ne i corpi, che si veggono vi è una sostanza inuisibile, che fa tutte quelle attioni, che veggiamo farsi da i corpi, & che non pare, che gli antichi habbiano saputo trouare quale ella si fusse, ne quali fussero i primi principii delle cose, & che il Telesio, si ha ingegnato di inuestigare questa sostanza, e i veri principii delle cose naturali. Cap. 2.

VEGGENDO gli antichi, che le cose che sono in questo mondo, & che si comprendono da i sensi, hanno tutte corpo, et che hanno fra loro diuersa dispositione, diuersa apparenza, & diuersa attione, & diuerse forze, o facultà, che vogliam dire, & che spesso combattono fra loro, & che l'una occide uicendeuolmente l'altra, & che nasco-

no, creſcono, & disfannoſi, imaginarono, che le coſe non ſolamente haueſſero in ſe queſta maſſa corporea, che ſi vede con gli occhi, ma che haueſſero ancho qualche altra natura, che non ſi comprende da gli occhi, et che fa tutte quelle attioni, & tutte quelle operationi, che ueggiamo farſi alle coſe. Imperciochè vedeano la iſteſſa materia, ſenza, che ui ſi aggiungeſſe altra materia, fare ſpeſſo, & operare attioni contrarie, & contrarie operationi alle prime, & ſpeſſo riceuere contrarie diſpoſitioni alle prime. Le quali coſe facea di miſtiero, che neceſſariamente prouenißero da altra natura, la quale fuſſe in tutto diuerſa dalla materia. Et così determinarono

rono concordeuolmente, che le cose tutte fussero composte di due nature, ciò è, del corpo, che si vede, & di vn'altra natura, che non si vede, & che e in maniera unita, & meschiata insieme col corpo, che di due cose, che elle sono, se ne fa vna sola. Ma qual si fusse questa natura, che non si uede, & che fa ogni attione, non poterono già comprendere, & chi disse una cosa, & chi vn'altra, ma niuno di loro, per quanto io giudico, aggiunse alla cognitione del uero. Platone uuole, che ciò sia l'anima del mondo, & che il mondo sia come un grande animale, et che tutte le cose habbiano lo essere da questa anima. Ilche accennò Virgilio nel sesto, quando disse, che questa anima

ma meſchiandoſi in così gran corpo, informa ogni coſa. Auicenna dice ciò eſſere la Cholcodèa, ciò è una intelligenza uniuerſale, che dà lo eſſere à tutte le coſe particolari. Il Teleſio è di parere, che ciò ſia il caldo, e il freddo, & che il cielo ſia informato da caldo, et la terra da freddo; & che tutte le coſe, che ſono in queſto mondo inferiore, dall'anima dell'huomo infuori, che è coſa diuina, & fatta da Dio, ſiano informate da caldo, ma da vn caldo rimeſſo, & alterato dall'attione del freddo. Et uolendo ancho queſti iſteſsi philoſophi ritrouare, come queſte coſe tutte, che ſi ueggono, naſceſſero continuamente, & da chi ellene haueſſero & la maſsa corporea, et la

la natura agente, che è unita in questi corpi, inuestigarono uarij, & diuersi principij. Melisso volle, che ciò fusse uno immobile infinito, Parmenide uno immobile, ma finito. Pithagora i numeri, & le loro proportioni. Altri l'eccesso, e il difetto, il grande, e il picciolo, il pari, et l'impari, la concordia, et la discordia, la luce, et le tenebre, il raro, e il denso, il leggiero, e il graue, il dolce, et l'amaro, il bianco, e il nero. Democrito, et Epicuro, che fu seguace di Democrito, et fra Latini Lucretio poeta dissero, che ogni cosa era fatta dal concorso de gli atomi. Et sono gli atomi quei corpi picciolissimi, & inuisibili, che somigliano quelle minutie, che appaiono dentro i raggi del sole. Socra-

te, & Platone posero tre principij, Iddio, la Materia, et la Idea, Hesiodo la terra. Thalete l'acqua, ilche accennò Homero, quando disse, l'Oceano, dal quale sono ingenerate tutte le cose, et Virgilio, che chiamò l'Oceano padre delle cose. Anassimene, et Diogine l'aria, Heraclito, et Hippaso il fuoco. Altri presero tre di questi quattro corpi predetti, altri due, et chi gli scambia in un modo, et chi in un altro. Empedocle trouò quattro principij, ciò è il caldo, e il freddo, & l'humido, e il secco, & fu seguito in ciò da Hippocrate, se ben differiscono inquanto alla mescolanza. Et uogliono, che i primi corpi, da i quali sono ingenerati tutti gli altri, siano quattro, ciò è, la terra,

l'acqua,

l'acqua, l'aria, e il fuoco. Et che il secco, e il freddo constituisca la terra, il freddo, et l'humido l'acqua, l'humido, e il caldo l'aria, il caldo, e il secco il fuoco. Aristotele mette à terra molte delle opinioni di questi antichi, & inuestiga egli tre principij, ciò è la forma, la priuatione, & la materia, & poi, che che ne sia stata la cagione, lascia questi suoi principij, trouati da lui con tanta sottigliezza di ingegno, & appigliasi alle quattro qualità, et à i quattro elementi ritrouati da altri. Et così egli, come tutti i suoi seguaci mettono i fondamenti di tutta la lor philosophia su questi quattro principij. Il Telesio uuole, che i principij delle cose siano tre, due nature agenti, che facciano, &

vno,

vno, che riceua in se queste nature agenti; ciò è il caldo, e il freddo, & la materia. Et che il caldo, e il freddo facciano sempre, & combattano sempre fra loro, & che la materia sia sempre alterata hor dall' vno, & hor dall'altro di questi due. Et che dal caldo insieme con la materia sia informato il cielo, dal freddo, & dall'altra parte della materia sia constituita la terra. & che dal combattimento di questi due primi corpi nascano tutti gli altri corpi, che si veggono in questo mondo. Ma veggasi quali principij siano megliori, & chi di questi due philosophi dice cose più uere, & più chiare: & più conformi al senso; & alla ragione. Et perche in questi pri

mi

mi capi habbiamo à ragionare di alcuni termini di Aristotele, che non sono stati trattati con molta degnità in questo nostro linguaggio, mi scuseranno i giudiciosi lettori se io userò qui alcune uoci, & alcune maniere di fauellare, che paiono à noi come nuoue, & come straniere.

Prouasi con molte ragioni, & la maggior parte di Aristotele, che i primi principii sono tre, & che non possono essere più, che tre, & che la humidità, & la seccità sono qualità passiue, & che non possono essere principii, perche non sono mai attiue. Cap. 3.

T*VTTE le cose naturali sono composte di due nature: ciò è*

ciò è, della materia, che è quel corpo, che ſi uede, et da un' altra natura incorporea, che non ſi uede, & che dà lo eſſere, & la forma à queſta cotal materia, & chiamaſi da philoſophi forma, et natura agente. La natura incorporea non potrebbe ſoſtenerſi da ſeſteſſa, ſe ella non fuſſe appoggiata à qualche corpo, & perciò non ſi uede mai ſola, ma uedeſi ſempre vnita alla materia, ciò è à quel corpo, che la ſoſtiene. Et perche noi veggiamo, che l'vna coſa è corrotta dall' altra, & che niuna coſa può corromperſi, fuor, che dal ſuo contrario, & che niuna delle coſe può hauere più, che un ſolo contrario, habbiamo à dire, che le coſe tutte ſono formate, et conſtituite da principÿ contrarÿ, & che

queſti

questi principij non possono essere più che due. Le quali cose non è di mistiero, che si mostrino con molte proue, perche, oltre, che sono affermate da tutti i philosophi, & spetialmente da i peripatetici, si veggono chiaramente con gli occhi. Imperciochè la terra densissima, & crassissima si corrompe, et trasmuta in uapori sottilissimi, & leggierissimi: et se l'aria, e i uapori non si trasmutano così espressamente in terra, ciò auuiene, perche noi non possiamo qui vedere le attioni grandi del freddo, & la terra nelle supreme sue parti è sempre combattuta, & alterata dal cielo, & le sue forze il dì sono rintuzzate dal sole, & la notte sono scemate dalle stelle, & dal caldo del giorno.

Ne può farsi altra corrottione, che dall'un contrario all'altro contrario, perche, come dicono gli stessi peripatetici, le cose calde non sono offese dalle bianche, o dalle nere, ò dalle dolci, ò dalle amare, ò dalle altre contrarietà, ma sono solamente alterate dalle fredde; et le fredde non sono offese fuor che dalle calde; ne cosa del mondo può essere immutata fuor che dal suo contrario. Ne può cosa ueruna hauere più, che un solo contrario, perche al caldo non è opposto altro contrario, che il freddo, & al freddo non è opposto altro, che il caldo, & al bianco il nero, & al nero il bianco, & non altro; & così di mano in mano in tutte le contrarietà, che si ueggono nelle cose della Natura.

tura. Et le contrarietà non possono essere più, che una, perche se fussero più che una, non ogni cosa si trasmutarebbe in ogni cosa, ma trasmuterebbesi solamente nella sua contraria; ciò è, la calda nella fredda, et la bianca nella nera, et così all'incontro, & non mai altramente. Impercioche niuna cosa può essere alterata, ò corrotta, fuor che dal suo contrario. Adunque le cose tutte sono ingenerate da contrarij agenti, e i contrarij agenti non possono essere più che due. Et perche tutte le cose, che sono in questo mondo si sentono ò calde ò fredde (ilche si pruoua dal senso, perche non si sente altra attione, che di caldo, ò di freddo, ò di cosa, che successiuamente dipenda da

loro, & tutte le coſe ſono alterate ò da caldo, ò da freddo) habbiamo à conchiudere, che il caldo, e il freddo ſono le due nature agenti, delle quali ſono ingenerate tutte le coſe, che ſi veggono; & che tutte le coſe ſono composte di materia, et di forma. La humidità, et la ſeccità non poſſono in modo alcuno parere nature agenti, perche non ſi vede mai, che l'una inuerta l'altra in ſeſteſſa per attione, ſi come fa il caldo, e il freddo; ma l'una inuerte alquanto l'altra per meſchiamento, ilche etiamdio ſecondo gli isteſſi peripatetici non può chiamarſi attione. Et vedeſi ancho aſſai manifeſtamente, che l'una è opra del caldo, et l'altra del freddo, & che la humidità è ſempre

fat-

fatta dal caldo, & la seccità è sempre fatta dal freddo. Adunque la humidità, ò sottiglezza, che uogliam dire, che io non intendo qui humidità per cosa, che bagni, non è altro, che vna certa dispositione di materia, ciò è uno spiegamento, & assotigliamento di detta materia, per la quale ella diuiene, siami lecito d'vsare così fatte uoci, flussile, & molle, et non fa resistenza niuna al tatto; e il caldo ui alberga volentieri. La seccità all'incontro, è una dispositione di materia, ciò è uno condensamento, per così dire, & vno ingrossamento di detta materia, per lo quale ella ne diuien dura, & non cede punto al tatto, e il freddo ui alberga uolentieri. E il caldo elegge



volentieri di ſtarſi nella ſottigliezza, perciochè godendo egli, & conſeruandoſi col moto, come moſtra il fuoco, il quale moſſo, ſi auuiua, et creſce, & priuato di moto, ſi ſmorza, & iſcema; ne potendo viuere ſenza ſoggetto, ò materia, egli la deſidera tale, che poſſa muouerla, & portarla con ſeco, ſenza malageuolezza niuna, ciò è, ſottile, et leggiera. E il freddo all'incontro alberga uolentieri nella craſſezza, perche godendo egli, & conſeruandoſi nella immobilità, come ne moſtra la terra, la quale iſmoſſa, ſi ſcalda, et trapaſſa dalla ſua alla natura del contrario, et ceſſando di muouerſi, torna alla ſua propria natura, ne potendo viuere ſenza materia, la vuol tale, che non

poſſa

possa muouersi di leggieri, ciò è crassa, graue, & pesante. Queste due nature agenti, perche hanno forza, & facultà di diffondersi, et di ampliarsi, et perche desiderano di moltiplicarsi ne i soggetti, & di occupare tutto il corpo della materia, combattono continuamente fra loro, & così l'vna, come l'altra procaccia continuamente di scacciar la sua contraria dalla sua propria stanza, & di introduruì se stessa. Et perciò vedesi continuamente, che l'vn contrario è combattuto, et scacciato dall'altro. Et perche le forze, & le potenze di queste due nature agenti non consistono come in un sol punto, ma sono assai ben larghe, et spatiose, ciò è, non sono elle tali, che hab-

biano toſto ad eſtinguerſi, et à mancare in tutto, per ogni picciolo mutamento, che facciano, & per ogni picciolo aſſalto, che habbiano dal ſuo contrario; ma hanno moltiſsimi gradi dall'vna eſtremità all'altra, per cagion de quali, auegnadio, che ſiano abbattute in alcuni, viuono nondimeno ne gli altri. Et perciò le coſe, che ſi veggono in queſto mondo ſono infinite, & iunumerabili, & diuerſiſsime fra loro. Poiche queſte due nature agenti, dalle quali ſono formate, et conſtituite tutte le dette coſe, ſono in molte, & diuerſe maniere ſcemate, & alterate l'vna dall'altra. Et perciò da queſte due ſole ſe ne fanno moltiſsime, & diuerſiſs. et ſenza numero. Hora queſte due

nature

nature agenti intiere, & vigoroſe, & non punto ſcemate, ò alterate, ò indebolite, formano, & coſtituiſcono i primi corpi, da i quali ſi formano tutti gli altri. Il caldo coſtituiſce il cielo, e il freddo la terra. Et perciò come corpi formati, & coſtituiti da i primi principij agenti intieri, & gagliardi, ſono ſommamente contraij fra loro, & hanno tutte le loro conditioni contrarie. Il cielo è poſto nella circonferenza del mondo, et la terra nel centro. Il cielo è ſommamente caldo, come ci da à diuedere il caldo, e il mouimento del ſole, & delle ſtelle, le quali non poſſono ſtimarſi altro, ne paiono altro à Peripatetici, che parti di cielo alquanto più in ſteſſe raccolte, & vnite. Et



la

la terra è ſouranamente fredda, et ſe non in queſte parti di fuori, le quali ſono ſtate rintuzzate dal caldo dal ſole, nelle parti ſue interne; dalle quali ſi muoue così fatto freddo, che non ſolamente agghiaccia l'acque tutte, e il mare, ma corrompe l'aria, e i vapori, riſtringendoli, & congelandogli in neue. Il cielo è ſommamente ſottile, come ſi raccoglie dalle ſtelle dell' ottauo cielo, & dal ſole, i quali per tanti cieli trapaſſano col lor lume inſino alla noſtra veduta ſenza impedimento niuno, & trouano pur queſto impedimento ne i vapori ſottiliſsimi. Et la terra è ſommamente craſſa, & denſa, come à tutti è paleſe. Il cielo è ſommamente mobile, come ſi comprende dal

mo-

mouimento del sole, & delle stelle, le quali nello spatio di ventiquattro hore fanno uno intiero riuolgimento intorno alla terra. Et la terra è souranamente immobile, come senza altra pruoua si vede, non muouendosi ella ne dal luogo, ne nel luogo, doue ella è posta, et fermata, fuor, che in alcune sue picciole particelle, & per forza, & non per sua natura. Il cielo è sommamente lucido, come le stelle, e il sole ne fanno fede, il quale, & le quali, come habbiamo già detto, non hanno ad essere stimati altro, che il cielo istesso alquanto più raccolto in se medesimo. Onde & le forze, & la operatione, & la forma, & in somma tutta la natura del cielo, si manifesta più palesemen-

te

te in loro, che altroue. Et la terra è sommamente oscura, come dal suo aspetto, senza altre proue può altri per se stesso comprendere. Et questi sono i duoi primi corpi, che non sono ne fatti, ne ingenerati da altri. L'altre cose sono tutte fatte, et ingenerate da questi due corpi. Percioche essendo il sole grande, & potente oltre ad ogni altro lume celeste, et souravanzando la terra & di uigore, et di forza, & di grandezza, uorrebbe inuertere tutta la machina della terra in se stesso, & nella sua propria natura, & sostanza; perche le nature agenti, si come più uolte habbiamo detto, naturalmente desiderano di ampliarsi, & di occupare tutto il corpo della materia, per entromet-

tersi

tersi, & conseruarsi in quella, et di inuertere nella loro natura ogni cosa; ma perche egli è lontano assai della terra, & muouesi in continuo moto, & con tanta uelocità, et con giri tanto uarij, et tanto diuersi, che non souràstà mai pur picciolo spatio di tempo soura una istessa parte di terra, non può egli inuertere tutta la massa della terra nella sua natura, & sostanza, ma inuerte solamente le supreme parti di lei. Et queste stesse parti rare uolte, ò non mai inuerte in sole, ò in fuoco, ma trasmutale il più in cose, che sono come mezze fra lui, & la terra, ciò è in corpi, che sono partefici così dell'uno, come dell'altra; chenti sono l'aria, e il mare, & l'altre cose tutte, che di

detti

detti duoi primi corpi infuori si veggono; si come si dirà più ampiamente à suoi luochi.

Che l'Aere, e il Mare sono secondi corpi, & non primi. che non hanno forza di inuertere cosa niuna, si come fa il Sole, & la Terra. Che il Mare, & tutte le altre acque sono calde, cosi come è l'Aria. Che le cose tutte sono fatte dal Cielo, & dalla Terra, & che sono tutte calde. Cap. 4.

L'Aere, e il Mare non sono primi corpi, ma secondi, et sono amenduni cauati della terra per attione del sole, et l'vno, et l'altro sono fattura, et opra del sole. Et prouasi assai chiaramente; & prima del mare, perche il mare non ha forza

za, come hanno i primi corpi, di inuertere l'altre cose nella sua propria natura, et sostanza, et all'incontro la terra, non che le altre cose, ma agghiaccia, et corrompe il mare istesso, & conuertelo nella sua natura, se non quanto ella e impedita, e rintuzzata dalle forze del sole. E il sole altresi strugge, et corrompe il mare, assottigliandolo, & isciogliendolo continuamente in vapori sottilissimi, & donandolo della sua natura, come apertamente si uede. Et che egli sia cauato per forza del sole della terra, si mostra assai manifestamente. Perche si vede che molte parti della terra sono inuertite dal sole in acque salse, et in sale. Il qual sale non può parerci altro, che acqua

marina riſtretta, & condenſata in ſe ſteſſa. Inoltre, ſe il mare non ſi rinouaſſe continuamente, & ſe non naſceſſe continuamente, & ſe continuamente non fuſſe ingenerato dal ſole, et ſe quella ſalſedine, che egli ha, non gli fuſſe continuamente ſomminiſtrata, et renduta dal ſole, in aſſai brieue tempo diuerrebbe dolciſsimo, et ſottiliſs. per cagione delle molte pioggie, che ui caggiono dentro, et de molti fiumi, che ui sboccano d'ogni parte. Adunque non può dubitarſi che il mare non ſia ancho cauato della terra, et per opra, et attione del ſole. Et eſſendo egli tale, non habbiamo in conto ueruno à porlo, come vno de i primi corpi, ma per uno dè ſecondi. Si come ſono tutte l'altre coſe,

che

che si veggono al mondo, dalla terra, et dal cielo infuori. Et che l'aere non sia ne pure egli primo corpo, si comprende altresì chiaramente da chi pon mente, che egli non ha forza di inuertere cosa niuna nella sua natura, il che habbiamo ueduto essere proprio de i primi corpi, et che la terra all'incontro aggela, & condensa l'aere, quando ella non è rintuzzata dal sole, in neui, & in brinate. Et che egli sia fattura del sole, & che sia cauato della terra, può vedersi anchora palesemente da chi porrà mente, come continuamente si leuano della terra, quando è scaldata dal sole, molti vapori, i quali ascendono sù nell'aria, et quiui assottigliati si disfanno, et fannosi

aria. Onde non è da dubitare, che ella ancho non ſia uno dè ſecondi corpi, et che non ſia ingenerata, et fatta dal ſole, & della terra. Hora eſſendo l'Aria, e il Mare come habbiamo già ueduto, fatture, & opre del ſole: ſegue di neceſsità, ch'eſsi parimente ſiano parteſici della natura del loro facitore, & che perciò ſiano ambiduo caldi. Ma dell' aria non è, chi ne faccia pure un ſol dubbio. Perche tutti i philoſophi communemente la fanno tale. Dell'acque, & del mare, percioche il mare non differiſce dall'altre acque fuor che in hauere più di craſſezza, & di caldezza, non è chi non ſenta il contrario; facendole ſouranamente fredde. Et perciò laſciando qui di

prouare la caldezza dell'aria, ci ingegneremo solamente di prouare la caldezza del mare, & dell' altre acque tutte. Et prima, che elle siano calde (auegnadio, che le dolci siano meno calde delle marine, per essere le marine capaci di maggior caldezza, per hauere in se maggior grossezza, la onde sostengono più uolentieri i nauigi, che non fanno le dolci) prouasi chiaramente, perche come si e detto, sono fatte et ingenerate da caldo possente, & grande, et che ha uinto, et assottigliato la freddezza, & la crassezza della terra. Et perche sono fatte più somiglianti al sole, che alla terra. Poiche si rallegrano del moto, & rallegransi col moto, et sono corrotte dalla immobilità.

bilità. Tutte l' altre coſe parimente, come più volte ſi è detto, ſono conſtituite da detti duo primi contrarij, ciò è dal caldo, & dal freddo, & da detti duoi primi corpi, ciò è dal cielo, et dalla terra. Ma ſono elle così varie, et in tanta moltitudine, perche le forze dell'uno ſono elle, come habbiamo già moſtro, in molte guiſe, et maniere rintuzzate, et affrante dalle forze dell' altro contrario. Et più ſono elle uarie, et diuerſe per le molte, & uarie diſpoſitioni della materia. Per cagion delle quali gli iſteſsi gradi ò di caldo, ò di freddo prendono diuerſa ſembianza, & diuerſa maniera. Ma come che ogni coſa ſia conſtituita dal caldo, et dal freddo, non per tanto

non si troua cosa, che sia constituita da queste due nature insieme, ma è fatta solamente ò dall'una, ò dall'altra, ciò è ò da caldo solo, ò da freddo solo. Et questo cel mostra assai chiaramente la attione di ciaschedduna cosa, perche ogni cosa opra ò come calda, ò come fredda; et cosa niuna, che sia ueramente una, & non composta da parti dissimilari, può vsare la sua attione, ò operatione et come calda, & come fredda insieme. Ma per certo, che i secondi corpi sono tutti caldi; perche quantunque si cauino della terra, sono nondimeno formati tutti dal caldo del sole, il quale ha vinto, & abattuto il freddo della terra, et halla inuertita, et fatta alquanto

ſomigliante, et proßimana alla ſua propria natura, et ſoſtanza.

Che Ariſtotele inueſtigò con molta ſottigliezza i tre principii delle coſe naturali, ciò è i due contrarii agenti, & la materia, & che poi imaginandoſi, che i primi corpi fuſsero quattro, vuole, che le nature agenti ſiano quattro, & che coſtituiſcano i primi quattro corpi, & che ciaſcuno di queſti corpi ſia informato da due nature, & che il cielo ſia intutto diuerſo da gli elementi. Cap. 5.

A*RISTOTELE anchor egli, ricercando i principij delle coſe naturali, dice che ſono tre, ciò è, la materia, & due contrarij agenti, et vuole, che i principij agenti non poſſano eſſere più, che due, et pro-*

proualo con ragioni assai chiare, & euidenti. Et principalmente, come si ha nel principio della sua phisica, Perche non ogni cosa si conuerte in ogni cosa, & perche niuna cosa può conuertersi fuor che dal suo contrario, & nel suo contrario, et perche vn contrario non può hauere più che un solo contrario. Et così determina, che i principij delle cose naturali sono tre, ciò è vno materiale, & due agenti, & che non possono essere più, perche à patire, & à riceuere basta vn solo, & à fare bastano due. Ma volendo poi inuestigare i principij agenti de primi corpi, & facendosi à credere, che i primi corpi fussero quattro, ingannato da quella falsa, & inuec-

chiata opinione de i quattro elementi, che hauea abbagliato tanti, & tanti anni buona parte de i philoſophi, inueſtigata da Empedocle, et ſeguita da Hippocrate; ò come è parere d'altri, trouata da Ocello Lucano diſcepolo di Pithagora, che fu più anticho, & dell'vno, & dell'altro, et riceuuta poi concordeuolmente da tutti; dimenticatoſi di quello, ch'egli iſteſſo hauea conchiuſo, & determinato, ciò è, che queſta materia, nella quale ſi fanno le generationi, & le corrottioni, non può eſſere occupata fuor, che da due principij agenti, dice, che i primi corpi ſono quattro, et che ſono conſtituiti, & formati da quattro principij agenti; perche due non baſterebbono à coſti-

tuire

tuire quattro corpi; perche un principio non può costituire più, che un corpo solo, et meschiati fra loro, non farebbono corpo primo, & semplice, ma secondo, & misto. Et la materia da se non può costituire cosa niuna, perche non fa altro, che riceuere le nature agenti. Onde, poiche i primi corpi dice egli, sono più che due, bisogna ancho, che i principij agenti siano più che due. Et così scosso, & balzato da se stesso da quella buona opinione, inuestigata da lui con tanta sottigliezza di ingegno, trabocca nella opinione de gli antichi. Et così determina, che i principij sono quattro, ciò è il caldo, e il freddo, l' humido, e il secco. Et non constituisce un corpo da un solo principio, ma formalo

da

da due principij agenti posti insieme. Et dal caldo, & dal secco forma il fuoco, dall' humido, & dal caldo l'aria, dal freddo, et dall'humido l'acqua, dal secco, et dal freddo la terra. Et volendo mostrarci, che cosa sia humidità, et seccità, dice, che la humidità è una cosa sottile, che non fa resistenza al tatto, & che non è terminata dal suo proprio termino, & che prende quella forma, et quel termino, che le è dato da altri, et che la tenuità è vna delle sue specie. Et che la seccità è vna cotal cosa dura, che resiste al tatto, & che è terminata dal suo proprio termino, et che la crassezza è una delle sue specie. Vuole che il cielo non habbia in se ne caldezza, ne freddezza

dezza, ne humidità, ne seccità. Et questo proua per queste ragioni, La sostanza delle cose si comprende dalla loro operatione, la operatione del cielo è in tutto diuersa dalla operatione de gli elementi, perciochè il cielo si muoue in giro, et gli elementi si muouono per dritto, chi in giù, & chi in sù, e il moto circolare non è ne simile, ne contrario al moto dritto, adunque la sostanza del cielo, conchiude egli, non è ne simile, ne contraria alla sostanza de gli elementi, ma è in tutto diuersa. Et perche gli elementi sono caldi, et freddi, humidi, et secchi, graui, & leggieri, e di mistiero, che il cielo non sia ne caldo, ne freddo, ne humido, ne secco, ne graue, ne leggiero. Et che non habbia in

se

ſe niuna di quelle qualità, ò conditioni, che hanno gli elementi, et che egli ſia vna quinta eſſenza, ò ſoſtanza diſtinta da gli elementi. Et perciò dice ancho, che il cielo è incorrottibile, perche non ha contrario.

Che Ariſtotele in conſtituire i primi corpi ha da eſſere incolpato per molte cagioni. Et prima, perche contradice à ſe ſteſso, & alla uerità; impercioche, prima vuole, che i principii ſiano due, come ueramente ſono, & poi vuole, che ſiano quattro, & che coſtituiſcano quattro corpi. Cap. 6.

HORA inquanto alla conſtitutione de primi corpi, pare, che Ariſtotele poſſa incolparſi per

per quattro ragioni. Et prima, perche, si come habbiamo già detto, contradice à se stesso, & alla verità; perche poco prima hauea prouato, che i principij agenti non possono essere più che due, onde altresì facea di mistieri, che i primi corpi anchora non fussero più, che due, & poi vuole, che siano quattro. Et douea auuedersi, chel'aria, e il fuoco non sono corpi distinti dal cielo, anzi sono d'una istessa sostanza, & hanno vna istessa sembianza, et dispositione, & una istessa attione, & operatione. Et per certo, che possiamo dire, che dalle supreme parti della terra, et del mare insino alle supreme parti del cielo tutti i corpi siano di vna istessa sostanza col cielo, ciò è

calda

calda, mobile, bianca, & sottile. Et che differiscano solamente nell'essere più, ò men puri, più, o men caldi, più, ò men mobili, più, ò men sottili. Et se questa parte estrema del cielo, oue noi habitiamo, par che non si muoua, come fanno i cieli, che sono in continuo muouimento, ciò auuiene, ò perche il lor caldo è rintuzzato dal freddo della terra, et è fatto languido, & torpido à potersi muouere, o ueramente, si come dice Aristotele, perche è rattenuto dalla concauità dei monti, che sono nella terra, ò pure, come uole Themistio, perche si muoue in cerchio, e il suo moto non si sente da noi, perche è molto debole, & molto languido. Il che può ancho prouarsi dal senso,

im-

imperciochè se si pone ò mano, ò altro sul nostro orecchio, vi si sente in vn certo modo l'aria muouersi. Adunque diremo, che il fuoco, & l'aria siano parti di cielo, ma che questa sia alterata dal freddo della terra, & che tutte tre insieme non facciano più, che un corpo solo. Ne paia ad alcuno, che qui si parlino cose contrarie al quarto capo, perche si vede espressamente, che l'aere è tratto della terra per opra, & attione del sole, et che è ancho cielo alterato dal freddo della terra. Ma in ogni modo, che egli si sia ingenerato, par più somigliante al cielo, che ad altro corpo, & non può in modo alcuno essere uno di quei primi quattro corpi, che paiono ad Aristotele,

che ſiano i principij di tutte quelle coſe, che ſi veggono in queſto mondo inferiore.

Che Ariſtotele prende errore in mettere la humidità, & ſeccità come attiue; perche egliſteſso l'ha poſte in molti luochi come paſsiue: & tali veramente ſono, perche non hanno forza di inuertere; & l'una è ſempre fatta dal caldo, & l'altra dal freddo. Cap. 7.

HASSI ſecondariamente à riprendere, perche mette come agenti la humidità, et la ſeccità, le quali egliſteſſo ha poſte come paſsiue, et che il ſenſo iſteſſo ne moſtra, che non hanno facultà alcuna di fare, ò di inuerterſi ſcambieuolmente l'una nell' altra. Imperoche, come ſi è

più

più uolte detto, non si uede mai, che cosa humida inuerta cosa secca nella sua propria natura, ò che la alteri in parte per attione. Nè allo incontro si uede cosa secca inuerter cosa humida nella sua natura per attione. Ma uedesi l'una essere alterata, et scemata dall'altra per meschiamento, ciò è, per esser l'una corporalmente meschiata nell'altra. Ilche i medesimi Peripatetici non uogliono in modo alcuno, che sia attione, ma chiamanla iuxtapositione. Ma vedesi all'incontro ogni humidità condensarsi, ristringersi, & indurarsi dal freddo, & ogni seccità ammollirsi, liquefarsi, et assottigliarsi dal caldo. Et quelle cose, che il caldo par che induri, & ingrossi,

non sono fatte tali, perche la sua natura sia di indurare, & di incrassare; ma perche quelle cose sono composte di parti dißimilari, & diuerse, ciò è di sottili, et di crasse, & mentre il caldo imprime in loro la sua attione, si discioglliono prima in vapori le sottili, che possano rendersi molli le crasse. Laonde partendosi uia le sottili, per meschiamento delle quali quelle cose pareano men dure, le parti crasse, spogliate da ogni sottigliezza, rimangono assai più dure, & più crasse, che non erano prima. Laonde ne hà à parere, ch'elle diuengano tali, non per l'attione del caldo, il quale si è sforzato di assottigliare così le parti grosse, come le sottili, et non ha potuto assotigliarle,

le, per la resistenza, che ha fatto à lui la grossezza della materia, & per la sua poca attione in quelle; ma che siano fatte più dure, & più dense, per la dipartenza, che hanno fatto le parti sottili dalle grosse, in quella guisa, che habbiamo mostrato. Et senza fallo queste istesse parti così dure, & così condensate in se stesse se saranno sposte à lunga, & grande, & continua attione di fuoco, tutte tutte finalmente si dissolueranno in vapori tenuissimi, & sottilissimi. Et perciò vedesi manifestamente, che la humidità, & la seccità sono ambedue opra l'vno del caldo, & l'altra del freddo. Et l'istesso Aristotele al primo capo del quarto delle Metheore dice apertamente

mente, che de i primi quattro principij, due, ciò è il caldo, e il freddo ne ſono attiui, & hanno forza di inuertere, & che gli altri due, ciò è l'humido, e il ſecco ſono ſempre paſſiui, & che ſono fatti, & formati l'vno dal caldo, et l'altro dal freddo. Laonde appare, che communemente appreſſo i peripatetici i duo primi ſono ſempre chiamati qualità attiue, & gli altri duo qualità paſſiue. Ne ſolamente ſi dicono da Ariſtotele così fatte parole in detto luoco, ma diconſi ancho nel libro del mondo, et nel primo della generatione, & corrottione. Oue dice chel'humido, e il ſecco ſono paſſiui, auuegna, che poco appreſſo, dimenticatoſi di quello, che egli ſteſſo ha affer-

mato

mato, determini, et conchiuda, che siano attiui. In maniera, che ha ancho à ripigliarsi, perche mette per principij agenti l'humido, e il secco, che egli stesso ha già determinato, et in più luochi, che siano passiui; et che il senso istesso ne mostra che sono passiui, et che l'vno è opra del caldo, et l'altro del freddo.

Che Aristotele commette errore in meschiare insieme il caldo, e il secco, & l'humido, e il freddo. Perche il caldo non può stare mai vnito col secco, ne il freddo con l'humido, perche il secco è sempre assotigliato dal caldo, & l'humido è sempre ingrossato dal freddo. Cap. 8.

N*E par che sia da incolparsi meno, in congiungendo insieme il caldo, e il secco, e il freddo, et*

l'humido. Perche il caldo alla perfine assottiglia, & strugge, & rammolla ogni seccità, & ogni durezza, e il freddo allo incontro ingrossa, indura, & aggela ogni humidità, et ogni sottigliezza. Et comprendesi assai chiaramente dal senso perche tutte le cose, che hanno in se maggior seccità, come la terra, le ceneri, il ferro, i sassi, et qualunque altra cosa più dura, & più densa, & di maggior seccità è finalmente liquefatta et, assottigliata dal fuoco, & ridotta, per usar questa voce, in fluori, et vapori sottilissimi, et leggerissimi. Et allo incontro, tutte quelle cose, che hanno in se maggior sottigliezza, & humidita, come l'acque, i vapori, i fumi, & l'aere istesso sono

al

al fine agghiacciate, & ristrette, et condensate dal freddo. Tutto che noi non possiamo ueder qui la grande attione del freddo, si come più uolte si è sposto, perche la freddezza della terra è sempre soprafatta, & alterata, & scaldata dalla caldezza del sole.

Che Aristotele erra in rimettere due nature agenti in un corpo; perche vn corpo non può essere informato fuor che da una sola natura agente. Cap. 9.

V*Ltimamente hassi à riprendere perche rimette due nature agenti in ciascheduno de primi corpi, in maniera, che ciascheduno di essi verrebbe ad essere due cose, et*

non vna. Imperoche egli istesso ne insegna, che le cose non sono altro, che quella natura, che le forma, et constituisce, & che dà loro essere, et uita; & che niuna cosa può essere informata fuor che da vna sola forma. Adunque essendo ciascheduno de i primi corpi, al parere di Aristotele, constituito di due nature agenti, uerrebbe ad essere informato da due forme, & conseguentemente ad esser due cose, & non vna.

Che niuno de i primi corpi è tale, quale è posto da Aristotele; & che la terra age come fredda, & non come secca. Cap. 10.

PIV manifestamente ancho si vedranno le falsità delle sue po-

positioni, se si riguarderanno in uiso i primi corpi, & se si cercheranno le lor nature, & le lor qualità, & le loro conditioni. Imperciochè niuno di essi ne parrà mai tale, quale è posto, & formato da Aristotele. Vuole egli, che la terra sia secca, et fredda, si come ueramente è, ma erra grandemente in credersi, che habbia più del secco, che del freddo; che mostra perciò, che la sua natura agente sia la seccità, & non la freddezza. Et pur noi veggiamo, che la terra non age mai come secca, et nei tempi della state, quando ella è nella maggior sua seccità, non si vede mai far nulla. Ma ben ella mette in opra la sua attione come fredda. Imperciochè doue la sua forza non

è rin-

è rintuzzata dalla potenza del ſole, ella agghiaccia, & indura ogni coſa, il mare, l'acque tutte, & così le dolci, come le ſalſe; & ingroſſa finalmente i vapori, & l'aere. Per la qual coſa puoßi veramente conchiudere, che la forma, et la natura agente della terra è il freddo, & non il ſecco, & che ella age come fredda, et non come ſecca.

Che il Mare non è l'elemento dell'acqua; che non è di ſourana fredezza, ma è caldo. Che l'acque dolci ſono calde, ma di un caldo leggiero, & rimeſso. Cap. 11.

V*VOLE, che l'elemento, ò vniuerſità dell'acque ſia il mare, & così ha à volere à ogni*

modo

modo: poiche non si vede altro corpo d'acqua, ne altra uniuersità, ne altra massa, ò grandezza, che possa parergli l'elemento dell' acque, fuor che il mare. Et è di mistieri, che l'elemento dell'acque sia tutto unito in un corpo, così come è unito l'elemento della terra, dell'aria, et del fuoco. Vedesi, dicono i Peripatetici, che tutte le acque corrono al mare, come alla loro uniuersità, Adunque, conchiudono, il luoco dell'acque, & la loro uniuersità non può essere altro, che il mare. Ma ciò non può dirsi da Aristotele, perche egli stesso afferma, che il mare è caldo. Et per certo, che egli è caldo, si come si comprende dalla sua salsedine, la quale senza fallo, è fatta da caldo grande

de, et continuo, & come si uede dalla sua attione, che scalda, & assottiglia, et caua fuori la tenuità de corpi, che ui si bagnano, si come fa il fuoco, auuegnia, che più debolmente, & più rimessamente, per esser' egli assai men caldo, & di minor possanza, che è il fuoco. Onde non solamente hà à parer caldo à Peripatetici, ma secondo loro, ha à parer secco. Et così par loro talhora, quando credono di non contradire à se stessi. Ne basta, che Aristotele s'ingegni di pesuaderci, che il mare di sua natura è freddo, et sottile, et dolce, come le altre acque, ma che egli è fatto caldo crasso, & salso, perche il sole con la sua continua attione ne ha tratto le parti più sottili, & perche certa esalatio-

tione calda, & secca, che il sole caua da una certa maniera di terra cotta, tratta giù dalle pioggie, si meschia nel mare. Impercioche quelle istesse parti sottili, che il sole caua dal mare, ingrossate poi tutte nell'aria, & fattesi acqua, tornano all'istesso mare. Et non solamente ui tornano quelle, che il sole caua dal mare, ma ui torna ancho buona parte di quelle, che egli ha tratto dalla terra. Che senza fallo la maggior parte delle pioggie, corre tutta finalmente al mare. La esalatione, che egli dice, che il sole caua dalla terra cotta, & che scende poi insieme con le pioggie, & che da la salsezza al mare dourebbe maggiormente far salsi i laghi,

&

& le istesse pioggie, nelle quali ella è meschiata. Ilche si uede chiaramente esser falso, perche così i laghi, come le pioggie sono tutti dolcißimi. Strana cosa per certo, che paia ad Aristotele, che per la mescolanza di questa cotale esalatione, la quale è molto più sottile che qualunque maniera di acqua, l' acqua del mare habbia à farsi così grossa, come si uede. Oltraciò non par conueneuole, che i primi corpi habbiano à mutarsi dall' esser loro, & che alcuno di loro habbia talmente à trasformarsi dalla sua propria sostanza, & dalla sua essenza naturale, che habbia à diuenire un altra cosa di quello, che egli era, & di natura molto contraria alla sua. Che se ciò per

auen-

auuentura auueniſſe, haurebbe Ariſtotele à temere, che il mondo haueſſe toſto à diſtruggerſi, & à disfarſi. Poiche, ſi come egli iſteſſo ne inſegna, il mondo ſi conſerua, & mantienſi nel ſuo eſſere, perche le forze, & le facultà de primi corpi ſono contrapeſate fra loro; & la potenza dell'vno è rintuzzata, & raffrenata dalla forza dell'altro. Che ſe il freddo dell'acque, il quale pare ad Ariſtotele, che ſia il ſourano di tutti gli altri freddi, fuſſe ſcoſſo dalla ſua propria natura, et inuertito dal caldo, trapaſſaſſe alla natura del ſuo contrario, haurebbe ancho à temere, et maggiormente, che non ſi faceſſe altrettanto del freddo della terra, & che egli non fuſſe annichilato,

&

& diſtrutto dal caldo de gli altri elementi. Ma non ſolamente è calda l'acqua del mare, ma ſono ancho calde tutte l'altre acque; ſi come ne manifeſta la loro generatione, la loro attione, la loro operatione, la loro paßione, la loro diſpoſitione, & la loro apparenza.

Che la generatione dell'acque ne moſtra, che ſono calde, perche ſono fatte da uapori, che ſono caldi, & nell'aere, che è caldo; & dalla iſpiſsatione, che rare volte prouiene da freddo. Che le altre acque ſi fanno di terra inuertita dal ſole, & che perciò ſono calde. Cap. 12.

INQANTO alla loro generatione, prouaſi chiaramente, che elle ſono calde, coſi per cagione del-

della materia, dallaquale elle sono fatte, come per cagione del luoco, nel quale si fanno, come ancho per la ispessatione per cagione della quale elle sono ingenerate. Perciochel'acqua, che scende dall'aere, si fa di uapori ristretti, et condensati in se stessi, i quali uapori paiono etiandio caldi ad Aristotele, et l'aere ancho, nelquale elle si fanno, et condensano, et massimamente ne i tempi della estate, ne i quali si fanno talhora pioggie grandissime, & copiosissime, è caldo. Et la cospissatione, per cagione dellaquale elle vengono fatte, rare volte prouiene da freddo. Imperciochè allhora i uapori si conuertono in pioggia, quando ò per troppa copia, et quantità loro, ò per strettezza di luoco,

nelquale ſi affoltano, ò per forza dè venti, ſi conſtringono fra loro, et coſpiſſanſi, & fannoſi acque; ſi come veggiamo, che ſi fa ne i lambicchi, che i uapori, che ſi traggono da i fiori, & dall'herbe, che ſono poſte à ſtillarſi, ſi conuertono tutti in acqua. Perche rattenuti dalla chiuſura del lambicco, non trouando uſcio da poter vſcire, ſi riſtringono, & coſpiſſanſi in ſe ſteßi, & diſtillanſi in acqua. Et pure non ſi uede quì attione niuna di freddo, ſi come non ſi vede ne i monti dell'Arabia, doue quando il ſole è più ardente, ſi fanno pioggie großißime, & ſpeßißime, e il caldo vi è tanto grande, che à pena può ſoſtenerſi da gli habitanti. Fannoſi ancho l'acque di terra, & per at-

tione del sole, percioche il sole scalda, mollifica, & assotiglia la terra, & conuertela in acqua, & come ingenerante imprime parte del suo caldo nella cosa ingenerata. Vedesi dunque per cagione della generatione, che l'acqua è calda; & che non può in modo alcuno esser fredda.

Che l'attione dell'acque ne fa chiaramente uedere, ch'elle sono calde; perche sono di sapor dolce, ò salso, i quali amenduni prouengono da caldo: & perche beuuta in quantità grande, non occide l'animale, ma conserualo, & ristoralo. Cap. 13.

ESSI veduto dalla lor generatione l'acque non esser fredde. Vedesi ancho dalla loro attione, per-

che ſe l'acqua fuſſe, non uo dire ſouranamente fredda, ſi come vuole Ariſtotele, ma pur fredda mediocremente, occiderebbe ſenza fallo tutti gli animali, che ne beueſſero. Perche ſarebbe contraria al caldo dell'animale, et eſtinguirebbelo in brieue. Et par coſa ſtrana per certo, che vogliano i Peripatetici, che alcuni ſucchi freddi tolti in poca quantità, occidano, come freddi l'animale, et che l'acqua, che è ſouranamente fredda, ſi come eßi dicono, beuuta in tanta quantità, in quanta ſi beue, ad ogni hora, dall'animale, non l'occida, ma il conſerui, & riſtori. Ma che maggior pruoua poßiamo hauere, che ella non ſia fredda, che la generatione, che ſi fa in quella.

Imper-

Imperciochè ui nascono, & viuono di molti animali, & se ella fusse così fredda, come la fanno gli Aristotelici, non potrebbono ne pure i maggiori non che i piccioli, & minuti animaletti, che in quella si creano, difendersi da freddezza così grande con vn caldo così debole, et così leggiero, come è in loro. Prouasi ancho dal loro sapore, perche l'acque piouane, & de' fonti, & de fiumi, et de laghi sono dolci, et l'acque del mare sono tutte salse. Et così l'vn sapore, come l'altro sono opra del caldo. Et l'acque dolci muouono il gusto, aprendo assai leggiermente, & le salse aprono con uiolenza. E il gusto, come ne insegna Galeno, è assai buon mezzo à farci conoscere la na-

tura, & la qualità delle coſe. Ne perche l'acqua ammorzi il fuoco, habbiamo à credere, che ella ſia fredda, & che occida il caldo col freddo; perche ueggiamo, che ſi ſmorza ancho dal vino, et dall'oglio, et dall'acqua marina, le quali coſe tutte ſono calde, et niuno è, che non conſenta, che ſiano tali. Ma fanno ciò, perche con la loro groſſezza chiudono l'uſcita al fuocho, onde egli ſi eſtingue, ſi come ueggiamo, che fanno le fiamme, che ſi racchiudono in uetri ſottiliſsimi. Ne ci dia punto di noia, ne ci faccia malageuolezza, che il più ſi ſenta fredda, in toccandoſi, perche queſto cotal freddo non è ſuo proprio, et naturale, ma le è preſtato dalla terra per mezzo dello ambiente,

biente; ciò è di quello aere, che la circonda. Nelquale non solamente si fanno fredde l'acque, ma fassi ancho freddissimo il vino, & l'oglio, & l'acquauite, che è di natura di fuoco. Et se ne i tempi della state l'acque non sono fatte fredde dall'ambiente, percioche in quel tempo l'ambiente è caldo, sono fatte tali dal freddo, che è nelle uiscere della terra, dallequali elle sorgono, et scaturiscono, si come più ampiamente si dichiarerà al suo luoco. Ne ci muoua difficultà, che beuuta souerchiamente, scemi talhora, et indebolisca il caldo dello stomaco degli animali, percioche ella fa ciò non come fredda, ma come men calda di quel caldo, che è nello stomaco, de gli

animali. Così come auuerebbe ad una acqua calda; & bogliente, se sopra lei si versasse dell'acqua tiepida, ò men calda, perche incontinente cesserebbe il suo bollore, et isccemerebbesi, & intiepederebbesi, et non per tanto l'acqua sopra lei versata non sarebbe da chiamarsi fredda, non essendo ella tale, ma tepida, ò men calda. Ma per certo, quando l'acqua fosse così fredda, come affermano i peripatetici, beuuta in tanta quantità, in quanta si beue, non solamente sciemerebbe il caldo de gli animali, ilquale è languidissimo; ma estinguirebbelo in tutto, si come poco anzi habbiamo prouato. Adunque l'attione dell' acqua non mostra, che ella sia fredda, ma calda,

da, ma d'un caldo leggiero, & rimesso.

Che l'operatione dell'acque ne da manifesto segno, ch'elle non possono essere altramente, che calde, perche si conseruano dal moto, & corromponsi dalla immobilità. Cap. 14.

LA sua operatione ne mostra ancho assai manifestamente, che l'acqua è calda, perche si preserua dal moto, et corrompesi dalla immobilità, et putrefassi, sicome fa il fuoco, & tutte l'altre cose, che sono informate da caldo, che si estinguono dalla immobilità. Et l'acqua, che non corre, chiamasi vulgarmente acqua morta, perche non ha il suo moto, & la sua operatione, et chia-

masi

masi uiua l'acqua, che corre, perche ha il suo moto, & la sua operatione. Imperoche il moto è l'operatione del caldo, si come la immobilità è l'operatione del freddo.

Che dalla passione dell'acque si comprende, ch'elle sono calde, perche il freddo le corrompe, & distrugge, e il caldo le fa più pure, & più perfette. Cap. 15.

MOLTO meno si comprende dalla sua passione, che ella sia fredda; anzi ne mostra, manifestamente, che è calda, et che non può essere altramente, che calda. Perche ella è corrotta, et alterata dal freddo, et è tolta dalla sua propria forma, & natura, et è trapassata in altra forma, & in altra natura. Perche il

fred-

freddo la trasforma in ghiaccio, et in cose ancho più dure, & più dense, et trasformerebbela finalmente in terra, se il freddo della terra non fusse raffrenato, come più volte habbiamo detto, dal caldo del sole. Ma fassi ella dal caldo più perfetta, & per così dire, più acqua, che non era, facendosi più sottile, & più pura. Ma se l'acqua fusse fredda, sarebbe ella conseruata dal freddo nella sua natura, si come se ne preserua la terra. Hor perche la terra, che è men fredda dell'acque, secondo le positioni de Peripatetici, è conseruata dal freddo, & l'acqua, che è freddissima soura ogni altra cosa, è corrotta da un freddo picciolissimo? Et perche, se il freddo si è insignori-

to così della terra, come dell'acque, ha fatto la terra somigliante à se stesso, ciò è dura, et secca, & ha fatto l'acqua di molto contraria natura, ciò è humida, & sottile? Et se il proprio del freddo è di condensare, & di unire, & di incrassare, & di indurare, perche il freddo dell'acqua, che è il maggiore di tutti gli altri, l'ha fatta molle, sottile, & humida, e il freddo della terra, che è men possente, & men gagliardo, l'ha fatta crassa, & secca? Vedesi adunque per cagione della sua passione, ch'ella è calda, & che non può in conto alcuno esser fredda.

Che

Che la dispositione dell'acque ne fa uedere con gli occhi, ch'elle sono calde, perche sono molli, & sottili, & flussili. Et perche cedono al tatto, cosi come fanno tutte le cose, che sono uinte dal caldo. Cap. 16.

PROVASI ancho dalla sua dispositione, imperciochè egli stesso ne insegna, che non può trouarsi humore senza caldo, & che tutti gli humori sono informati, e ingenerati da caldo; & perche ella è molle, & sottile, & per cosi dire, flussile, & perche cede al tatto. Et la mollezza, & la humidità, & la sottigliezza sono tutte opre del caldo. Perciochè noi ueggiamo i sassi, e i metalli, che hanno in se maggior durezza, essere ammolliti, & fusi, & assottigliati da

da un fuoco grande, et gagliardo, & essere inuertiti in uapori sottilissimi. Et finalmente esser fatti fuocho. Adunque tutte quelle cose, che sono vinte dal caldo, si fanno humide, & sottili, & tutte quelle cose, che sono occupate dal freddo, come da un nemico del caldo, & destruttore dell' opre del caldo, sono fatte dense, dure, & crasse. La onde essendo la pieghevolezza, & la mollezza, & la sottigliezza opre tutte del solo caldo, percioche il freddo non ammollisce mai le cose, ma falle sempre più dure, & più dense, l'acqua, che è pieghevole, molle, et sottile, & humida, ci ha a parere, che sia fatta dal caldo, et non d'altro.

Che

Che la apparenza dell'acqua ne mostra, che ella è calda, perche è chiara, bianca, lucida, & trasparente, come sono tutte le cose calde, che hanno assottigliato, & vinto la grossezza, & opacità della materia.
Cap. 17.

LA sua apparenza, ò faccia che uogliam dire, ne mostra ancho, che è calda, perche è chiara, bianca, lucida, & trasparente si come è l'aria, & si come sono le fiamme, quando elle hanno in se purità, & che non sono macchiate dalla densità della materia; et perche non ha niuna somiglianza con la terra, et è molto somigliante all'aria. et alle fiamme. Et la bianchezza, & lo splendore, che è in lei, ne mostra, che ella

ella è informata da caldo, et occupata da caldo. Perche tutte quelle coſe, che ſono occupate da caldo, etiandio ſe fuſſero di eſtrema negrezza, appaiono bianche. Percioche lo ſplendore è la vera faccia del caldo. La chiarezza dunque dell'acque, per la quale ella riſplende, ne fa chiaramente conoſcere, che ella ha in ſe caldezza; perche la chiarezza, & la bianchezza ſono tutte, per così dire, dimoſtratrici del caldo. Vedeſi adunque per ogni uia, & per ogni raginone, che l'acqua è calda, et che non può eſſer informata da freddo, & molto meno da ſourana freddezza, ſi come uogliono i Peripatetici. I quali ſe haueſſero mirato, come ſi ſuol dire, le coſe in

viso, & non le si hauessero formate tutte à lor modo, haurebbono philosophato più sensatamente di quello, che hanno fatto; & con la grandezza de i loro ingegni haurebbono inuestigato cose vere, & reali, & conformi alla natura, et alla ragione; & non haurebbono mai contradetto à se stessi, si come fanno in più luochi.

Che è marauiglia, che Aristotele attribuisca all'acqua la humidità, attribuendole ancho il sourano freddo; perche il freddo non può dimorare con la humidità, ma distruggela, & spogliala intutto della sua sottigliezza. Che la freddezza non prouiene altronde, che dalla terra. Cap, 18.

E*T per certo, che par marauiglia grande, & da non credersi,*

derſi, che Ariſtotele attribuiſca al-l'elemento dell'acqua la humidità, attribuendole ancho la ſourana fred-dezza. Imperciochè il ſourano fred-do, ſi come egli ſteſſo ne inſegna, nel ſecondo della generatione, & della corrottione, fa le coſe ſecche, & dure, et non può ſtare unito con la humi-dità, che importa mollezza, et ſotti-gliezza. Et noi ueggiamo chiara-mente ne i grandi freddi l'acque ag-ghiacciarſi, & corromperſi, la qual coſa non auuerrebbe giamai, ſe la humidità poteſſe albergare inſieme con la ſourana freddezza, & l'ac-que fuſſero fredde per lor natura. Et Aleſandro Aphrodiſeo nel pri-mo delle queſtioni naturali, alla ſe-ſta queſtione, inueſtiga, perche l'ac-

qua occupata dal freddo, perda la ſua humidità, douendo ella perciò farſi più humida, & più ſottile, & più perfetta, & in volere iſciorre così fatto nodo, dice di molte ragioni, ma non dice coſa, che ſia di momento, & inuolgeſi ne gli intrighi, et nelle difficultà come pulcino nel capecchio. Et non credano i Peripatetici, che l'acqua diuenuta ghiaccio, non ſia ſecca, che tale è giudicata da Ariſtotele, & da Aleſſandro, anzi uuole egli, che il ghiaccio non ſia acqua, perche il ghiaccio è ſecco, & l'acqua è humida. Et per terminare homai tutta queſta queſtione in una ſola parola, dico, che come il fuoco non ſi ſpenge per caldo, ò per fuoco così l'acqua, ſe fuſſe tale, quale è

poſta da Ariſtotele, ciòe fredda, & humida, non ſi corromperebbe dal freddo, ne meno ſi diſporrebbe alla corrottione, ma farebbeſi più humida, & più perfetta. Ne ſi inganni qui alcuno de Peripatetici, in crederſi, che la freddezza, che lega, & indura l'acque in ghiaccio, prouenga dall'aere, percioche egli non l'ha da ſe, eſſendo caldo, & humido, ne potrebbe darla ad altri. Adunque tutta queſta freddezza, non potendo ancho prouenire dal fuoco, prouiene dalla terra; la quale è il fonte d'ogni freddezza, così, come il ſole è il fonte d'ogni caldezza, ſi come più diſteſamente ſi dirà ne i ſuoi luochi.

Che

Che l'aere è caldo, & humido, come vuole Aristotele, ma che non è più sua forma l'humido, che il caldo, perche niuno corpo age mai con l'humidità; che l'Aria non ha uno istesso grado di caldezza col fuoco, ma è d'un caldo debole, & rimesso.

Cap. 19.

L'Aria è, come dice Aristotele, calda, & humida, ma non è ella più informata dall' humido, che dal caldo, si come egli intende di persuaderci. Perche non si vede mai in corpo veruno, che la humidità possa essere natura agente. Erra ancho grandemente in dare all'aere quello istesso grado di caldezza, che da al fuoco; perche si vede chiaramente, che il caldo dell' aere

è languido, & debole, et da non agguagliarsi di molto spatio al caldo del fuoco. Et per picciolo freddo, che sorga dalla terra, è abbatuto, et uinto. Ne può negarsi da i suoi seguaci, che egli non constituisca l'uno, et l'altro con l'istesso grado di caldo. Poiche egli dice, che se auuenisse, che l'aere, e la terra combattessero insieme, e il secco della terra vincesse l'humido dell'aere, e il caldo dell'aere, vincesse il freddo della terra, in maniera, che rimanesse solo in piede il caldo dell'aere, & la seccità della terra; di queste due qualità insieme, dice egli, ciò è della caldezza dell'aere, & della seccità della terra se ne constituirebbe il fuoco. Adunque mostra, che il

cal-

caldo dell'aere è uguale al caldo del fuoco. Dourebbe ancho parer cosa stranissima ad Aristotele, che essendo l'aere in tutto contrario alla terra, & in ogni sua qualità, & conditione, habbia egli nondimeno ad abbracciare la maggior parte della terra. Perche egli stesso dice, che gli elementi habbiano à mantenersi eternamente in istato, & che l'vno non habbia ad esser mai disfatto dall'altro, perche quegli elementi sono solamente posti vicini, & prossimani l'un l'altro, che hanno somiglianza, & conformità almeno in una delle lor qualità.

Il fuoco non è ſouranamente ſecco, come vuole Ariſtotele, ma ſecondo la diffinitione, che egli iſteſso dà all'humido, è humidiſsimo, & ſottiliſsimo. Ne è ſimile in una delle ſue parti alla terra, ma in ogni ſua conditione è in tutto contrario alla terra. Cap. 20.

MA ſe eſamineremo ancho, come egli pone il fuoco, & di che qualità il ſi faccia, ci marauiglieremo grandemente, come vn tanto huomo, & di così alto intelletto, ſia caduto à dir coſe così ſtrane, & così lontane dal ſenſo, et dalla ragione. Perche vuole, che il fuoco ſia ſouranamente ſecco; et è tanto lungi dall'eſſer ſecco, che ſe uorremo andar dietro alla diffinitione,

ch'

ch'egli istesso dà all'humido, e al secco, non solo non ci parrà secco, ma parracci humidissimo sopra ogni cosa. Poiche, secondo lui, quella cosa è secca, che si contiene da se stessa, chiusa, & ristretta ne i suoi proprij termini, & compressa, non cede, et non molla. Et all'incontro, quella cosa è humida, che non può in se stessa contenersi, & che di leggieri riceue l'altrui termine, & compressa, cede, et non fa resistenza. E il fuoco assai meno, ch'ogni altra cosa, si contiene in se stesso, & prende di leggieri l'altrui termine, & tocco, dà luoco, & non fa resistenza niuna. Onde è da marauigliarci grandemente, che conuenendo al fuoco tutte quelle conditioni, ch'egli assegna

all'humido, et per contrario, non conuenendogli niuna di quelle qualità, che egli aſſegna al ſecco, poſcia così arditamente proferiſca, che il fuoco è ſecco, & non humido. Ne meno è da marauigliarci, che veggendo egli il fuoco in niuna ſua conditione ſimile alla terra, ma ſommamente contrario, perche il fuoco è ſommamente caldo, ſommamente lucido, ſommamente ſottile, et ſommamente mobile, et la terra all'incontro, ſommamente fredda, ſommamente oſcura, ſommamente groſſa, et ſommamente immobile, ſi laſci indurre à dire, che il fuoco, et la terra ſiano per lo mezzo di loro conſtituiti d'una iſteſſa natura, ciò è, che l'uno, et l'altro ſia ſecco. Et quando le ſopradette conditioni non

gli hauessero dimostrato il fuoco essere contrario alla terra, sì gliel doueua mostrare; la lontananza de i luochi, ne i quali furono dalla natura riposti, i quali sono sommamente distanti fra loro, si come di corpi sommamente contrarij fra loro, & di contraria natura, & conditione.

Che Aristotele vuole, che i secondi corpi siano tutti ingenerati da i quattro elementi; & che alla loro generatione ui concorrano tutti questi quattro corpi meschiati insieme. Cap. 21.

VVOLE poi Aristotele, che l'altre cose, ciò è i secondi corpi siano composti, & ingenerati da i quattro elementi meschiati insieme,

&

& che tutti quattro concorrano alla generatione di queſti ſecondi corpi. Imperciocheˊ, dice egli, facendoſi queſte coſe intorno alla terra, è ragioneuole, ch'ogni lor parte ſia fatta di terra. Ma la terra, par, che non poſſa contenerſi in ſe ſteſſa, et che habbia miſtiero dell' acqua, la quale à guiſa di colla habbia à rattenerla. Et perche la miſtione, dice egli, è vnione di coſe alterate, et la terra non può eſſere intutto alterata, fuor, che dall'aere, che le è intutto contrario, & l'acqua non può altresì eſſere in tutto alterata fuor, che dal fuoco, il quale è il ſolo contrario di lei in ogni ſua parte. Et perciò, dice egli, fa di biſogno, che informare i corpi miſti, vi concorra terra, acqua, aria,

aria, & fuoco, & ciascheduno di questi con la sua propria forma, & virtù, & con la sua propria facultà, ma rimessa, & indebolita.

Che la Terra per rattenersi, non ha di bisogno dell'acqua; che per alterar la terra, & l'acqua, non fa mestieri ad Aristotele dell'aria, & del fuoco, che basta un solo di questi due. Che il caldo, e il freddo non possono stare in un soggetto, perche l'uno corrompe l'altro, così quando sono gagliardi, & intieri, come quando sono indeboliti, & scemati. Cap. 22.

PAR che Aristotele qui habbia ad essere incolpato per molti capi, et prima, perche facendo egli

la

la terra ſecca, et attribuendo al ſecco il contenerſi in ſe ſteſſo, poſcia voglia, che la terra, perche habbia à contenerſi in ſe ſteſſa, habbia meſtieri di coſa humida, la quale non è atta à contenerſi da ſe ſteſſa, ciò è, dell'acqua. Ne perche egli uedeſſe la terra ſciolta in molti minuzzoli di poluere, meſchiarſi poi con l'acqua, et rappiccarſi inſieme, hauea perciò à credere, che la terra, per contenerſi in ſe ſteſſa, haueſſe di biſogno dell'acqua, poiche l'acqua non può preſtare ciò ad altri, ne ella è tale, ma è ſolamente atta ad vnire, et à rappiccare inſieme le parti ſciolte, et diuiſe da ſe ſteſſe. Et che la terra non habbia meſtiero dell'acqua, per contenerſi, non ſolo il dimoſtrano le par-

ti di lei dense, & dure, le quali senza meschiamento d'acqua niuna si sostengono, et si contengono in se stesse, ma cel danno ancho à diuedere gli istessi minuzzoli di lei, considerandogli separatamente, perche ciascuno per se si sostiene in sestesso senza meschiamento d'acqua, o d'altra cosa humida, & mostrasi à chi il tocca duro, & denso. Hora la terra, che è per se dura, & densa, & unita in sestessa, disrompesi, quando ella è scaldata lungamente dal sole, in parti minute, et fassi poluere, perche ella non è pura, & similare, ma ha mescolanza di humidità, per cagione delle molte pioue, & di molti altri accidenti, che la fanno tale. La quale humidità assottigliata dal caldo

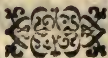
do del sole, mentre suapora da i luochi, oue è racchiusa, fa forza, et empito, & rompe, & sminuzzola la terra in molti minuzzoli. Così, come ueggiamo, che si fa nelle fornaci ardenti, quando ui si mettono à cuocere i uaselli di terra, perche la forza del caldo gli scontorce, & spezza, et talhora gli stritola in molte parti minutissime. Ne ciò auuiene per altra cagione, se non perche la humidità, che è in quei uaselli, assottigliata dal caldo gagliardo, & sciolta in uapori, & in fumi, mentre cerca di andarsene via, et non troua uscio da potersene uscire, fa empito, et rompe ciò, che le fa impedimento. Così à punto, come auuiene ne i tremuoti, quando i uapori che sono cresciuti

in

in quantità grande dentro le caue della terra, procacciano di vscirsene per forza, che non trouando buca da poter ciò fare, rompono, & scoscendono i monti, et le balze, et ciò che contende loro la vscita. Habbiamo adunque, che perche della terra se ne faccia, ciò che vuole Aristotele, che non ci fa vopo di maniera alcuna d'acqua, per rattenerla. Ne meno facea à lui di mistieri per, alterar la terra, et l'acqua, del fuoco, & dell'aere insieme; perche un solo di questi due corpi era assai bastante à così fatto mistieri. Perche essendo l'acqua, & la terra in una delle lor qualità, ciò è nella humidità, et nella seccità sommamente fra loro contrarie, non hauea

egli neceßità, per alterare queste due qualità, di richiamare altri corpi, che i corpi loro isteßi; eſſendo eglino baſtanti à far ciò con le iſteſſe loro forze, et ſenza aiuto straniero. Et à rintuzzare, et ſcemare il freddo della terra, et dell'acqua; baſtaua ò il fuoco ſolo, ò l'aere ſolo, poiche, per quanto uuole Ariſtotele, et l'uno et l'altro di queſti duoi corpi ſono di ſourana caldezza, ſenza richiamargli ambīduo inſieme à fare così fatto miſtiere. Et per certo, ch'egli hauea à ſoſtener prima ogni altro incommodo, & dire ogni altra coſa, che porre in un ſolo ſoggetto il caldo, e il freddo inſieme. I quali fanno ſempre guerra fra loro, ne ceſſano mai di alterarſi, & di corromperſi, & di

di distruggersi l'vn l'altro, insino à tanto, che l'vno non resta vincitore, & vittorioso, & l'altro abbatuto, & estinto. Ilche non si fa meno dalle nature indebolite, & scemate, che dalle intiere, & dalle gagliarde. Ne può in modo alcuno indebolirsi l'uno & l'altro in guisa, che posti insieme in vn solo suggetto, ò da presso, non habbiano à combattere eternamente fra loro, et che finalmente l'uno non habbia ad uccider l'altro.



Che Ariſtotele vuole, che il cielo ſia di diuerſa natura dagli elementi, perche ha diuerſa operatione, imperciochegli elementi ſi muouono dal centro, ò al centro, e il cielo ſi muoue in cerchio. Et che il moto in cerchio ſia diuerſo dal moto dritto. Cap. 23.

VVOLE ancho Ariſtotele, che il cielo non ſia ne caldo, ne freddo, ne humido, ne ſecco, ne graue, ne leggiero, & che non habbia niuna qualità, ò conditione comune co i corpi ſottolunari, fuor che la traſparenza. Et ciò intende di prouare così. Ogni corpo naturale è di miſtiero, che habbia la ſua propria operatione, e il ſuo proprio moto; perche la Natura è principio di moto. Et

un

un corpo ſemplice non può hauere più, che un moto ſemplice, & ſolo. Ma i moti ſemplici non ſono più, che due, ciò è il retto, e il circolare. E i corpi ſottolunari ſi muouono naturalmente tutti col moto dritto, la terra, & l'acqua all'ingiù, & uerſo il mezzo; & al centro, & l'aere, e il fuoco all'insù, et dal centro alla circonferenza, & ſolo il cielo ſi muoue in cerchio. Adunque eſſendo il moto del cielo non ſimile, ne contrario al moto de i corpi ſottolunari, ma diuerſo, è ben ragioneuole, che la natura, et ſoſtanza del cielo ſia diuerſa dalla natura de i corpi ſottolunari. Percioche la natura non ha dato à coſa niuna più, che un ſolo contrario. Et al moto della terra, et del-

l'acqua è contrario il moto dell' aere, & del fuoco. Adunque, conchiude egli, il moto del cielo, che è in cerchio, & in giro, non ha in modo alcuno à parer contrario al moto de i corpi ſottolunari, ma diuerſo. Et ſeguita, Ne ha à parer ſimile al moto circolare, che fa il fuoco, il quale ſi muoue in cerchio col cielo, come ſi comprende dal moto, che fanno in lui le comete, perche ſi come habbiamo detto più à dietro, un corpo ſemplice non può hauere più, che vn ſolo moto, che ſia ſuo proprio, & naturale. Et uedeſi manifeſtamente il fuoco muouerſi in sù, per laqual coſa, conchiude egli, habbiamo à dire, che il moto circolare, che fa il fuoco, non ſia ſuo proprio, et naturale, ma ſtra-

niero, & che sia, se non contra natura, poiche si vede essere eterno, in certo modo, oltre natura; & che egli sia tratto così uelocemente in giro dalla forza, & violenza del cielo. Queste sono le istesse parole, che dice Aristotele, per mostrarci, che il cielo sia di diuersa qualità da gli elementi. Ma ueggasi, se le ragioni, che egli apporta, sono uere, ò false, ò apparenti.

Che le operationi delle cose hanno à dirsi quelle, ch'esse fanno sempre, & al proprio luoco, & non quelle, che fa una minima lor particella, & à tempo, & fuori del proprio luoco. Che l'un moto non è contrario all'altro moto, ma è contrario alla immobilità. Che la operatione della

terra è la immobilità: Che la natura non ſolamente è principio di moto, ma è ancho principio di quiete, & di immobilità. Cap. 24.

VERAMENTE, che egli inueſtiga con molta ſottigliezza la ſoſtanza delle coſe da i loro moti, & delle loro operationi. Ne per altro mezzo poſſono più acconciamente inueſtigarſi le ſoſtanze delle coſe naturali, che per mezzo delle loro operationi. Ma proprie operationi de corpi hanno à parerci quelle ſole, che ſono da loro operate nei proprij luochi, perpetuamente, et uniuerſalmente, & non quelle, che ſono da loro operate, fuori de i proprij luochi, & che eſſe fanno à tempo, et particolarmente. Laonde,

quando

quando pur fusse uero, che vna sostanza semplice non poteße hauere più, che vn solo muouimento, non dourebbe Aristotele farsi à credere, che fusse più proprio al fuoco il mouimento in sù, il quale è operato da una minima sua particella, et lungi dal suo proprio luoco, et à tempo, & particolarmente, che il moto circolare, operato da lui nel suo proprio luoco, & eternamente, et uniuersalmente. Et hauea pure à vedere, che il mouimento del fuoco in sù, potea auuenirgli ò per ischifare alcuno incommodo di quagiù, ò per giungere alcun comodo di la sù, et che il muouimento in giro, quando egli non fuße proprio del fuoco, non potrebbe il fuoco essere isforzato ad operar

ciò

ciò dalla uiolenza del cielo, ò da altri. Conciosia coſa, che eſſendo la ſoprafaccia del cielo, et del fuoco, con le quali eſsi ſi toccano, di eſtrema pulitezza, non potrebbe il cielo isforzare il fuoco in altra parte, che in quella, che ad eſſo fuoco piaceſſe ò di ſtarſi, ò di muouerſi, che che ſi dicano intorno à ciò et Ariſtotele, e i ſuoi Peripatetici inſieme. Dè oltraciò eſſere agramente ripreſo, et perche vuole, ch'ogni corpo naturale habbia neceſſariamente ad hauere un ſuo proprio moto, & perche egli, adducendo di ciò la cagione, dice, eſſere ciò neceſſario, percioche, ſi come egli ha determinato, la natura è principio di moto. Intorno alla prima coſa falla grandemente, percioche, ſe egli haueſ-

uesse mirato le cose in uiso, haurebbe senza fallo conosciuto, & veduto con gli occhi, la terra essere per sua natura immobile. Se quelle operationi, come detto habbiamo, hanno ad essere stimate proprie dè corpi, che sono da loro perpetuamente, vniuersalmente, & nel suo proprio luoco operate, et non quelle, che sono à tempo, & da alcune particelle, & fuori del proprio luoco messe in opra. Intorno alla seconda cosa, falla parimente in due guise, et prima, perche uolendo ricercare la natura delle cose; la ricerca dalle sue positioni, et attribuisce alle cose quella natura, et quelle operationi, che le sue positioni portano, et non quelle, che dalla maestra natura sono state loro date, &

attri-

attribuite. Et poi, perche contradice alle sue istesse positioni, percioche egli stesso pone la natura non solo principio di moto, ma di quiete etiandio, ilche qui non importa altro, che immobilità. Talche secondo lui istesso, & secondo la sua istessa diffinitione, non solo nella natura hanno à trouarsi corpi, i quali per se stessi, & per lor natura siano immobili, ma altri, che di lor natura siano mobili. Adunque il fondamento, che ei fa, & la ragione, per la quale presuppone, ch'ogni corpo naturale habbia il suo moto, sono vane, & di niuno momento, et così deboli, che ad ogni picciola scossa si mettono à terra.

Che Aristotele erra, in credersi, che un corpo mobile non habbia più, che un solo moto. Perche ogni natura mobile ha per proprio ogni moto, si come ogni natura immobile ha per contrario ogni moto. Cap. 25.

HA ancho à riprendersi, perche non dà ad un corpo mobile, più, che un solo moto. Impercioche ogni natura mobile ha per proprio, et naturale ogni moto, si come ogni natura immobile ha per contrario ogni maniera di moto. Et che alla natura mobile ogni moto sia proprio, comprendesi da gli animali, le parti dei quali, perche sono mosse da una sostanza, che sta infissa in quelle, et che di sua natura è mobile, si come si dichiara più apertamente al suo luo-

co

co, si muouono con ogni maniera di moto. E il fuoco, perche di sua natura è mobile, rauuiuasi, et prende forza, & vigore con ogni maniera di moto, & non meno col moto in giù, che col moto in sù, ma più col circolare, perche è moto continuo, et fassi senza veruna intermissione.

Che non ha à darsi un solo moto al fuoco, perche essendo mobile, ogni moto gli è proprio, & naturale; & quando pure hauesse à dargli si, gli si haurebbe à dare il moto in cerchio, col quale si muoue continuamente, & nel suo luoco, & nella sua vniuersità. Che se il moto in cerchio non fusse proprio del fuoco, l'haurebbe trasformato nella sostanza del cielo; perche le cose trapassano

in

in quella sostanza, dellaquale è propria quella operatione, che esse oprano. Cap. 26.

ERRA adunque Aristotele, dando al fuoco solamente il moto retto in sù, perche, come habbiamo veduto, essendo egli di sua natura mobile, ogni moto gli è proprio, & naturale. Et quando pure hauesse à darglisi un moto solo, haurebbe senza fallo à darglisi il circolare; col quale si muoue egli uniuersalmente, & incessantemente, et nel suo proprio luoco. Laonde per ogni uia, & per ogni ragione ha à parerci, che questo moto circolare sia il suo proprio, & naturale; & non il moto retto, col quale non si muoue egli, ma muouonsi alcune sue minime, et quasi insensibili

sibili

sibili particelle; et fuori del suo proprio luoco, & della sua propria uniuersità. Le quali particelle può parerci, che si muouano in sù, non perche questo moto sia lor proprio, & naturale, ma perche hanno difetto, & mancanza di cosa, che è loro ad vopo, & desiderano sommamente di trapassare al suo proprio luoco, et di unirsi alla loro uniuersità, & di operar quiui la lor propria operatione, & di muouersi eternamente in cerchio, & in giro. Ne può dirsi, che il moto circolare della uniuersità del fuoco, sia perche, egli è tratto à forza dal cielo, perche, come habbiamo già detto, mouendosi il cielo in giro, & essendo la sua faccia, con la quale egli tocca il fuoco, somma-

mente

mente vguale, et souranamente pulita, et così ancho la faccia del fuoco; non può mente humana imaginarsi in che guisa egli tragga con seco tutta la vniuersità del fuoco. Ne può ancho credersi, che se questo moto non fusse proprio al fuoco, non douesse egli finalmente corromperlo, et inuerterlo in quella natura, et sostanza, dellaquale così fatto moto fusse proprio, & naturale. Che come al suo luoco, si è ampiamente spiegato, & dechiarato, come ogni cosa si preserua dalla sua operatione, così allo incontro dalla operatione aliena si corrompe, & guasta, & inuertesi in quella sostanza, dellaquale è propria quella operatione, che essa opera. Et uedesi ciò assai chiaramen-

te nel fuoco, il quale, perche è di sua natura mobile, tosto, che è priuo di moto, si corrompe, et estinguesi. Et uedesi ancho nella terra, la quale, perche è di sua natura immobile, come ella è mossa, comincia à riscaldarsi, & à corrompersi, & à trapaßare alla natura del suo contrario. Et se ella uien mossa lungo spatio di tempo, & senza intermißione, & con forza gagliarda, et continua, accendesi finalmente, et faßi fuoco. Adunque se per la uiolenza del cielo il fuoco hauesse sì lungo spatio ceßato dalla sua propria operatione, & hauesse operato la operatione del cielo, egli senza fallo, cessando del suo proprio essere, & della sua propria natura, sarebbe trapassato di molto tempo alla

la

la natura del cielo, et sarebbe cielo, et non fuoco. Dè dunque parere ad Aristotele, che il cielo non sia diuerso dal fuoco, ma che sia simile, anzi quello istesso; poiche l' uno, & l' altro fanno una istessa operatione, & muouonsi d' uno istesso moto.

Che la terra è immobile, & che il moto, che fanno in giù alcune sue particelle, il fanno, per vnirsi alla loro uniuersità; perche le cose, etiandio graui, si muouono in sù, quando hanno desiderio, ò mancanza di cosa alcuna. O il fanno, perche non possono sostenersi, perche il sostenersi è principio di moto. Che la operatione della terra ha à prendersi dalla sua uniuersità. Che la terra e contraria così al cielo come al fuoco. Cap. 27.

PVOSSI ancho riprendere Aristotele, che habbia dato moto naturale alla terra, poiche noi veggiamo, che ella se ne stà sempre immobile, et che come è mossa, si riscalda, & corrompe. Ne perche alcune sue particelle diuise, & spiccate dalla sua uniuersità, si veggano da sesteße cadere in giù, habbiamo à dire, che questo moto sia lor proprio, & naturale; poiche l' oprano fuori del proprio luoco; & giunte alla loro uniuersità, cessano di operarlo; & mentre il fanno, si corrompono. Ma è da stimarsi, che facciano ciò, per unirsi alla loro uniuersità, dallaquale sono fomentate, ristorate, & rinuigorite, et dallaquale assai mal uolentieri si spiccano, ò stanno diuise,

& lontane. Et uedesi manifestamente, ch'ogni cosa, che è al mondo, quando ha in se qualche desiderio, ò mancanza, fa in certo modo uiolenza à se stessa, & da immobile, che ella è, fassi mobile, & ueloce, et muouesi con moto, secondo Aristotele, contrario al moto suo proprio, et naturale. Come ueggiamo auuenire al ferro, il quale auuegnia dio, che di sua propria natura sia immobile, nondimeno come à lui peruiene l'attione della calamita, non solamente si muoue, ma muouesi ancho in sù, che è il più malageuole moto, che possa farsi da un corpo graue; et fa forza à se stesso, & alla sua natura, et fa operatione molto contraria alla sua; & questo non per altro, che per

vnirſi con coſa, che è da lui deſiderata, et bramata. Et l'acqua altresì, per non reſtar priua del toccamento dell'aria, muoueſi in sù contra la ſua natura, ſeguendo oſtinatamente l'aere, quando le è tolto; ò più toſto habbiamo à dire, che queſto ſcendimento in giù, che fanno alcune particelle della terra, tolte dalla ſua vniuerſità, non è moto, ma cadimento. Percioche, hauendo elle in ſe molta quantità di materia, non poſſono ſoſtenerſi da ſe ſole, ma hanno miſtieri di ſtarſi appoggiate, ſi come al ſuo luoco più ampiamente ſi è dichiarato. Et moſtra, che ciò non ſia moto, ma cadimento. Perche il ſoſtenerſi in ſeſteſſo è principio di moto, ilche è contrario alla terra, che di ſua propria natura è

immo-

immobilißima sopra ogni altra cosa. Ma in qualunque modo ciò sia, questo cotal moto, che la terra fa in giù, non ha à parerci suo proprio, et naturale, ma hacci à parere contra natura, & fatto per qualche violenza, ò per cagione di qualche necessità. Et proprio della terra hacci à parere la immobilità, si come etiandio l'istesso Aristotele afferma. Et essendo, dice egli, il cielo di sua natura mobile, ha di mistiero di qualche cosa stabile, & immota, intorno alla quale habbia à muouersi, et aggirarsi. Imperciochè ogni cosa, che si muoue, ha secondo lui, bisogno di vna cosa immobile, sopra la quale, ò intorno allaquale ella si muoua, et aggiri. Ma essendo fatta la ter-

ra tale, ſegue appreſſo, fu di neceſſità farſi ancho il fuoco. Perche ſe è al mondo un contrario, fa di miſtiero, che ui ſia ancho l'altro. E il freddo, & la immobilità, che ſono proprie della terra, ſono intutto contrarij al caldo, & al moto, i quali ſono proprij del fuoco. Pare adunque all'iſteſſo Ariſtotele, che la terra di ſua natura ſia immobile, & perciò gli ha ancho à parere, che non ſia diuerſa, ma contraria al cielo, et non meno, che al fuoco. Il quale gli ha à parere ſimile al cielo, & non di diuerſa ſoſtanza, perche fanno vno iſteſſo moto, & muouonſi ambidue in cerchio. Il moto dunque del cielo, & del fuoco moſtra, che il cielo è d'vnà iſteſſa natura col fuoco, &

che l'uno, & l'altro di loro è di natura contraria alla terra.

Che il cielo e caldo, & che le ragioni, che apporta Aristotele, che sia di sostanza diuersa da gli elementi, non sono di niuno momento. Che non ha à temersi, che habbia à distruggere gli altri corpi, perche il suo caldo è rimesso, & leggiero. Che non habbiamo à temere, ch'egli possa corrompersi da altri, perche il freddo non trapassa tanto oltre. Che il cielo si muoue, perche è caldo; & che non ha mistiero di motori separati, & immoti. Cap. 28.

ESSI à bastanza prouato, si come io stimo, che il cielo è formato di materia, & di forma, così come sono i corpi di qua giù, & che

che la ſua forma è il caldo, & che le ragioni, che apporta Ariſtotele, à uoler prouare, che egli ſia diuerſo da gli altri corpi, non prouano nulla. Ne ha à temerſi, che eſſendo egli tale, quale noi l'habbiamo prouato, egli habbia per cagione della ſua ſmiſurata grandezza, à uincere, & à conſumare tutti gli altri corpi, come nel primo delle ſue Metheore par che tema Ariſtotele; percioche, quantunque il cielo ſia grandiſsimo, è nondimeno ſottiliſs. et legeriſs. laonde non peruiene da lui à noi attione, fuor che languidiſs. Et da alcune ſue parti unite, et riſtrette alquanto in ſeſteſſe, ciò è dalle ſtelle, ne peruiene sì poca, che à pena ſi ſente; e'il ſole, auuegna dio, che feriſca quà giù con caldo gran

de

de, et gagliardo, è nondimeno egli così uelocemente, et così continuamente aggirato intorno alla terra, et con moti così uarij, et tanto diuersi, che non ferma mai la sua attione in una istessa parte di terra, ne può gran fatto imprimere in lei la sua forza, & le sue facultà. Et d'altra parte, la terra, quantunque sì picciola, che non sia à grande spatio da agguagliarsi al cielo, nondimeno, essendo ella di mole densa, & ristretta in se stessa, et perciò di attione ferma, & gagliarda, si difende in guisa, che non lascia abbattersi dalle forze del sole. Onde può ben di lei ingenerare egli le tante cose, che ueggiamo ingenerarsi, ma non può in modo alcuno abbattere in tutto la natura di lei. Ne dè

pari-

parimente farci noia l'altra ragione, che incontro à ciò adduce Aristotele, ciò è, che ſe il cielo fuſſe caldo, ſarebbe ancho corrottibile. Impercioche non ſi dubita punto da noi, che non ſia tale. Ma non perciò habbiamo à temere, che egli habbia mai à corromperſi. Percioche tutte le coſe calde, che ſi corrompono, elle non poſſono corromperſi, fuor che per tre cagioni. O perche il caldo, eſſendo ſuffocato, & priuato dal ſuo moto, & dalla ſua operatione, ſi corrompe, ò perche egli, aſſottigliando il ſuo ſuggetto, ſi parte, et ua uia, et ſe ne uola in sù alla ſua uniuerſità; ò perche il freddo ſuo contrario l'occide. Hora niuna di queſte tre coſe può auuenire al cielo, perche niuna

cosa è al mondo che possa impedirgli il suo muouimento, et opprimerlo, & estinguerlo. Ne egli assottiglia più il suo suggetto, per uolarsene più in sù, poiche egli è nel suo proprio luoco, oue egli si rallegra, & conserua. Ne quiui può peruenire attione alcuna di contrario niuno, che possa uincere le sue forze; conciosia cosa, che le forze, & le attioni della terra non si stendano di là della mezza, regione dell'aere. Adunque, quantunque il cielo sia di sua natura corrottibile, nondimeno non ha à temersi, che egli possa mai esser corrotto. Et le ragioni, che habbiamo qui addotto, parmi, che prouino ciò à bastanza. Ne ci dia punto di noia quello, che Aristotele ua sognando dello

appe-

appetito della materia, il quale egli pone come principio di tutte le corrottioni. Imperciochè la materia, come habbiamo già detto, è per ſe morta, et non ha ne forza, ne deſiderio ueruno, et è egualmente acconcia à dimorare con tutte le forme; et poi che ella è ingombrata da una forma, et per coſi dire, è da quella occupata, et ſignoreggiata, non può in modo alcuno ſcacciarla per ſe ſteſſa da ſe, etiandio ſe ella haueſſe ciò in deſiderio. Ma le cagioni della corrottione ſono le tre coſe da noi annouerate, et non altro. Hora, poiche è da noi prouato, che il cielo è informato dal caldo, et che le ragioni, che adducono incontro à ciò i Peripatetici, non ſono di niuno momento, ò valore, chi ne uieterà il

poter

potere conchiudere (essendo il caldo per se stesso mobile) che il cielo si muoua in giro dalla sua propria natura, senza punto hauer mistiero de i motori di Aristotele? I quali ò faranno di mistieri al fuoco, et all'aria, et all'altre cose mobili, non meno, che al cielo, ò se non faranno à loro di bisogno, non faranno ancho di bisogno al cielo. Poiche ne Aristotele, ne altri potrà assegnarci giamai ragione alcuna di differenza quanto è à ciò, tra quelle, e il cielo. Ne habbiamo poco di lui à marauigliarci, che hauendo nel primo del cielo affermato, che il cielo si muoua in giro dalla sua propria forma, non meno, che si muouono sù, et giù il fuoco, & la terra, & gli altri elementi, poscia nell'

nell' ottauo de i libri delle coſe naturali, di tuttociò dimenticatoſi, perche ad vopo gli ueniſſe di dire il contrario, proferiſca, che il cielo, accioche egli poſſa muouerſi, habbia miſtieri di motori da lui ſeparati, et immobili. Auuegnia, che non manchino de Peripatetici illuſtri, i quali affermino i motori del cielo eſſere ancho forme interne de i cieli. Ma veggiamo con quali ragioni egli ſi ingegni di prouar queſto. Nella guiſa, che ſi muouono le coſe quà giù, dice egli, nella iſteſſa guiſa ſi muouono i cieli. Hora tutte le coſe di qua giù, che ſi muouono, ſono elle moſſe d' altrui, Adunque, conchiude egli, e il cielo dè eßer moſſo d'altrui. Et per proua di ciò apporta, che l' animale è

moſſo

mosso da altri, perche contiene in se due parti, l'una mobile, che è il corpo, & l'altra mouente, che è l'anima, & che gli elementi ancho sono mossi da altri, ciò è dal generante, ò da colui, che rimuoue l'impedimento. Hora inquanto alla prima, non pruoua nulla, et contradice à se stesso. Non proua nulla, perche quando pure l'anima mouente il corpo, fusse separata dal corpo in quella guisa, che egli stesso vuole, pur nondimeno sarebbe da prouare anchora, come l'anima mouente muoua il corpo; percioche ò ueramente ella il muoue, muouendosi ella, et sospingendolo oltre, & Aristotele haurebbe douuto mostrarci da qual motore separato dall'anima sia l'anima mos-

ſa, ò pure il muoue, ſtando ella immobile, et come ciò poſſa auuenire, ne Ariſtotele, ne altri potrà mai darci à diuedere. Contradice à ſe ſteſſo, perche qui afferma il contrario di quello, che moſtra di ſentire ne i libri dell'anima, doue proua l'anima eſſere forma del corpo, in guiſa, che niuna attione, ò operatione, ò paſsione poſſa dirſi propriamente, et aſſolutamente eſſer dell'anima, che non ſia etiandio dell'animale. Quanto alla ſeconda, ciò è, à i motori de gli elementi, che ſiano i lor generanti, ò i rimuouenti il loro impedimento; proua aſſai peggio, di quanto habbia mai prouato. Percioche ſe ad Ariſtotele erano baſtanti cotali motori, perche egli non gli diè cotali iſteſsi all'ani-

l'animale, senza andar ricercando oltre il separamento dell' anima dal corpo? Se non erano à lui sufficienti, perche gli da egli à gli altri corpi? Hora il generante, poiche egli ha ingenerato, partesi dalla cosa ingenerata, et lascia quella operare secondo la sua natura, & quantunque sia diuiso da lei ò per lontananza, ò per morte, non cessa ella perciò di essercitare la sua attione, & la sua operatione, si come sua propria. Et quando pure nella cosa generata ogni attione, & ogni operatione si deriuasse dal suo generante, facea nondimeno mistiere ad Aristotele di ricercare il primo generante, fuggendo egli l'infinito, da chi egli è mosso, et non trouandone altro, facea lui di mi

ſtiero conchiudere, che ſi muoueſſe da ſeſteſſo. Hora ſe trouiamo, che queſto ſi muoue per ſe ſteſſo, chi ci uieterà il poter affermare anchora, che le altre coſe ſi muouano altresì per ſe steſſe? Quanto al rimouente l'impedimento, dice meno, che nulla; percioche il tor uia l'impedimento, non importa altro, che laſciare, che le coſe oprino la loro iſteſſa operatione, ſecondo la lor propria natura, et ſecondo le lor proprie forze, in guiſa, che mouendo una pietra in giù, od una zolla di terra, non poſſono propriamente dirſi, che elle ſiano moſſe da chi toglie loro lo impedimento, conciosia coſa, che ſe elle non fuſſero mobili in giù per loro propria natura, giamai non ſi muouerebbono; non meno

che

che se altri sciogliesse i legami ad una persona legata, ella giamai non si muouerebbe, se ella non potesse muouersi da se stessa. Et qui dà Aristotele si cercano i motori, non quelli, che tolgono l'impedimento, ma quelli, che muouono le cose per se stesse immobili, nella guisa, che una massa di ferro, che è per se stessa immobile, si muoue dall'huomo per forza, portandosi, ò scagliandosi da una parte in un altra. Ma se mai Aristotele disse cosa uana, et poco ragioneuole, per certo, che è quella istessa, che disse incercando la cagione, perche i motori muouono le sfere dei cieli; affermando, che ciò fanno, per rendersi somiglianti al primo motore, il quale egli fa immobile. Percioche qual somi-

miglianza può cagionarsi col muoui mento d'un mobile ad un immobile? Certo niuna, anzi contrarietà grande, et nimistà sourana. Resta adunque, che diciamo, che il cielo, & l'altre sostanze mobili si muouano da sestesse, et che non habbiano mistieri d'altri motori, contra quello, che fin qui è piaciuto ad Aristotele, & à suoi seguaci. Questo è il parer nostro intorno à i principij delle cose naturali; rimettendoci in tutte le cose, che habbiamo detto in questo trattato à i maestri in diuinità, & à santa Chiesa.

IL FINE.

Questi

Questi due capi si sono trouati insieme con questo trattato, & perche l'vno è come vn ritratto del terzo capo, & l'altro è di qualche aiuto al sezzaio, & contengono alcune cose, che non sono ne gli altri capi si sono impressi insieme con gli altri.

I Principij delle cose, che sono al mondo, sono tre senza più, ciò è il caldo, e il freddo, et la materia. Il caldo è una sostanza atta ad ingenerar se stessa, & à moltiplicarsi di nuouo in tutti i soggetti, ciò è, in tutti i corpi, che sono. Il freddo ancho ha una istessa natura, percioche egli anchora ama di ampliare le sue forze, soura ogni corpo, & di raffreddare ogni cosa. Et sono ambidue di sostanza incorporea, perche se non fussero tali, non potrebbono rientra-

re in tutte le parti della materia, ciò è in questa sostanza corporea, che si sente, et tocca in tutte le cose, & talmente vnirsi con lei, che diuenissero, come diuengono vna istessa cosa. In guisa, che non vi sia pur vn picciolo punto, oue ambedue le nature, ciò è la agente, & la patiente non siano insieme congiunte. La materia allo incontro, come habbiamo già detto, è tutta corporea, ne fa ella altro, se non che riceue, & conserua queste due nature agenti, perche non si muoiano. Percioche senza lei, elle non pottebbono uiuere, ne sostenersi, et presta loro come stanza, et albergo, doue esse possano fermarsi, et dimorarsi. Ne può questa materia riceuere in sestessa accresci-

mento

mento, ò ſcemamento niuno, ma può ſolamente eſſere ò ſpiegata, & allargata, ò riſtretta, & raccolta; perciochè quando un picciol legno ſi diſcioglie in così gran copia di fumo, non riceue accreſcimento niuno, ciò è, niuna nuoua materia gli ſi aggiunge, ma quella ſola materia, che prima era riſtretta in ſeſteſſa, & che perciò occupaua picciolo ſpatio di luoco, è poi dal caldo diſteſa, & ſpiegata, & per tal cagione uiene ad occupare maggior luoco. Et allo incontro doue gran copia de vapori racchiuſa ne i lambicchi, & ne i colatoi, viene à raccorſi, & à riſtringerſi in poco di acqua, ciò non auuiene, perche ella ſia ſcemata, ò venuta

nuta meno, ma perche da distesa, che ella era, perlaqual cosa occupaua moli o luoco, viene à ristringersi in sestessa, et perciò appagasi di molto minore spatio di luoco. Et questa materia è sempre spiegata, distesa, et assottigliata dal caldo, come allo incontro è dal freddo perpetualmente ristretta, et ingrossata. Perche sentendo il caldo non solamente serbarsi col moto, ma ingenerarsi in quello, ama egli di muouersi continuamente, & per tal cagione fa il suo soggetto sottile, et leggiero quanto più può, acciochè possa, muouendosi, ageuolmente portarlo con seco. E il freddo all'incontro, sentendo, che se egli si muouesse, verrebbe à consumarsi, & che trapasserebbe alla natura del

suo

suo contrario; ingrossa tutta quella materia, che egli occupa, stringendola, et raccogliendola in sestessa, perche diuenga più graue, et di molto peso, et non possa essere ismossa dal suo luoco, fuor che con fatica, et con malageuolezza. Et perche è cosa sopratutte l'altre naturale, et ragioneuole, che colui che diè l'essere alle cose, habbia ancho à uolere, che si coseruino in quello essere, che è lor dato, & perche ciò non sarebbe potuto farsi, essendo questo mondo uno inuolto di cose contrarie, se le cose non sapessero discernere quelle, che sono loro contrarie, perche le fuggissero, & all'incontro le amiche, & somiglianti alla loro natura, perche le seguissero, & abbracciassero con ogni studio, fu di

mistie-

miſtiero dare il ſenſo à tutte le coſe, et principalmente à queſte due nature agenti, dallequali ſono formate tutte le altre coſe, che ſi ueggono in queſto mondo. Ma fu dato più iſquiſito al caldo, perche ſente più l'offeſe, impercioche come aperto, et ſottile, toſto, che una ſua particella è offeſa, ò pur tocca, comunica immantinente queſta offeſa, et queſto toccamento à tutte le ſue parti. Et perciò hebbe miſtiero di maggior ſenſo, per iſchiuargli. O più toſto, perche il caldo è principio più nobile, et era ragioneuole, che fuſſe dotato di ſenſo più nobile, et iſquiſito; ò perche il freddo ha quaſi ſempre da eſſere offeſo, e il molto caldo gli ſarebbe ſtato più à noia, che à commodo. Et per tal cagione anchora, hauendo la materia

ſem-

sempre à patire, et non potendo in conto alcuno estinguersi, ò consumarsi, fu ella renduta in tutto morta, et insensata, si come quella à cui non facea punto di necessità il sentire. Et perche era di mistieri, acciochel' un contrario potesse fuggir l' altro, prima, che hauesse sentito la forza del suo contrario quasi come eglino hauessero hauuto facultà da poter ciò comprendere, assegnò una forma esteriore à tutte le cose. Perciò furono tutte queste nature donate della lor forma, quasi d' una propria faccia, et apparenza. E il caldo fu donato della luce, che altro non è, che una bianchezza atta ad ingenerar sestessa, la materia della opacità, il freddo della negrezza. Laquale, si come auuiene ancho della luce, si

mol-

moltiplica ne gli altrui ſoggetti. La opacità della materia non è coſa, che habbia in ſe eſſere, ma è ella tutta priuatione di luce, ſi come ſono le tenebre della notte. Ne altro fa ella, ſe non, che ingombra la faccia del caldo, quando troppo ſi è immerſo in lei. La onde di bianco, che naturalmente è, non più bianco, ma uermiglio, ranciò, uerde, perſo, nero, ò d'altri colori ſi moſtra. Come più, ò meno è della opacità della materia intinto, et occupato. Hora da queſte tre prime nature ſono ſtati fatti i due primi corpi, & maggiori, che ſono al mondo. Dai quali tutte l'altre coſe, che in queſta uniuerſal machina ſi racchiudono, ſono fatte, & ingenerate. Et queſti ſono il cielo, & la terra, & perciò uedeſi il

cielo, et col sole, et con gli altri suoi lumi riscaldare tutto questo globo della terra; et risplendere uiuamente, & muouersi continuamente intorno à lei, trasformandola in tante uarie specie di cose, quante noi ueggiamo; & essere di sostanza sottilissima, in guisa, che non ci toglie punto la uista di quelle stelle, che nella sua più alta cima fiammeggiano. Si come quello, che è formato di somma caldezza; à cui e il muouersi, e il riscaldare, et l'assottigliare, e il diffonder luce, è sempre proprio, et naturale. Vedesi all'incontro la terra oscura, nera, fredda, & immobile. si come quella, che è informata di sourano freddo. Il cui proprio è di raffreddare, oscurare, condensare, & rendere

re immobili tutte quelle cose, che egli occupa. Ben è uero, che questa suprema faccia di lei è ella in gran parte dal sole, che continuamente con la sua luce la scalda, dalla sua prima natura inalterata. Veggonsi, oltre ciò, tutte le altre cose essere come mezze fra questi due primi corpi, percioche niuna se ne scorge ne così calda, ne così bianca, ne così mobile, ne così sottile, come è il cielo, è il sole. Ne per contrario sene uede altra così fredda, così negra, così oscura, così immobile, et così densa, come la terra. Ma è ciascheduna, come detto habbiamo, come mezza fra questi due; & può parer terra trasformata, in sole. Percioche mentre il sole cerca con la sua luce di in-

uer-

uertere la terra in sestesso (si come veggiamo, che fa il fuoco, quando riuolta il legno nella sua propria sostanza) ne potendogli uenir fatto, per essere egli dal suo rapidißimo mouimento sempre in uarie parti aggirato, la conuerte in cose mezzane fra lui, et la terra. Chenti sono, et gli animali, et le piante, e i metalli, et qualunque altra cosa, che si scuopre sotto il cielo. Allhora rendendole più uicine à sestesso, quando egli ha potuto con lunga attione, et con molta forza agere nella terra: Et all'hora più lontane, quando con minor forza, ò con più brieue tempo ha potuto ingenerarsi in lei. Et però le cose, che sono al mondo altro non sono, che tale, ò tanto calore, ò tale, et tanto freddo in tale dispositione di materia.

CHE IL CIELO E' CALDO.

PROVASI, *che il cielo è caldo dalla ſua attione, perche ſcalda, ſi come ſi comprende dal ſole, & dalle ſtelle, le quali non ſono altro, che parti di cielo più vnite, & più raccolte in ſeſteſſe. Ne può dirſi, che il ſole ſcaldi con tritar l'aria, perche è coſa uana, & da non crederſi da perſona ſenſata, ſi come ſi è prouato in più luochi. perche rammolla, & aſſottiglia ogni coſa. Et perche fa tutte quelle attioni; che fa il fuoco, & le coſe calde. Dalla ſua operatione, perche ſi muoue continuamente, & con moto uelociſsimo, & in ſpatio di ventiquattro hore fa vn riuolgimento tanto grande, che non può velocità alcuna agguagliargliſi di molto ſpatio. Dalla ſua diſpoſitione, perche è ſottiliſsimo, ſi come, oltre il parere di Ariſtotele, ne moſtrano le comete, lequali ingenerati da uapori qui giù, ſe ne aſcendono bene*

ne ispesso insino al cielo delle stelle, si come hanno osseruato alcuni Mathematici illustri. Et come ne insegna la ueduta nostra, laquale trapassa i cieli, & racconta tutti i lumi del firmamento. Dalla sua apparenza, perche è lucido, & trasparente. Dal consenso dè sauij, perche buona parte de Poeti, & dè Philosophi (lasciando hora da parte le sacre lettere, per non meschiare le cose diuine con le profane) contendono, che sia di fuoco. Et Aristotele istesso ne rende testimonianza, si come si ha da Plutarco nel libro de i pareri de i Philosophi. Ne ha Aristotele à temere, che il cielo habbia ad ardere il tutto, ò che egli possa essere corrotto da altri, perche il freddo della terra non trapassa l'altezza de i monti sublimi, e il cielo è sottiliss. et non è capace di molto caldo, e il sole, che è caldiss. non ferma mai la sua attione in una parte di terra. Potrei allegare molte altre ragioni, ma uo che queste siano à bastanza.

Vn brieue ritratto della Philpsophia del Telesio.

IL Cielo, & la Terra sono i primi corpi, da i quali si formano tutti gli altri corpi che si veggono in questo mondo; & sono constituiti l'uno, & l'altro d'una istessa materia, ma di nature contrarie. Il cielo è fatto dal caldo, & la terra dal freddo. Adunque il cielo è dotato di quelle forze, & di quelle facultà, che sono proprie del caldo, & con le quali il caldo si rallegra, & conserua. La terra all'incontro è dotata di quelle facultà, & di quelle forze, con le quali il freddo si rallegra, & conserua. Et perciò il cielo è caldo, & sottile, lucido, & mobile, la Terra fredda, crassa, oscura, & immobile. Dalla battaglia, che fanno sempre fra loro questi due contrarij, & dal caldo in ogni modo, che abbatte le forze della terra, & che scaccia da alcune parti di quella la

apparenza, & la dispositione, & la facultà di operare, & di fare, & introduceui le sue facultà, ma non intiere, & gagliarde, essendo state scemate, & alterate dalle forze della terra, che gli contrasta, sono fatte tutte le altre cose, che sono quà giù. Et ne gli animali è uno spirito, ciò è una sostanza calda, sottile, lucida, & mobile, che è simile à questo cielo, & da questa sostanza sono gouernati gli animali. Et questo è quello spirito, che fa tutte le attioni, & operationi naturali, & che noi habbiamo comuni con gli animali. Ma nell'huomo è un'altra sostanza creata dal sommo Iddio, & perciò immortale, & diuina, che è infissa in ciascun corpo particolare di tutti gli huomini; & è forma di questo spirito, & di questo corpo. Et lo spirito, e il corpo insieme sono soggetti, & organi di questa sostanza diuina. Queste sono le opinioni del Telesio nella sua Philosophia, la quale non solamente insegna cose ue-

re, & ſenſate, ma ſi auuicina tanto in queſte ſue opinioni alla diuina ſcrittura, quanto è lecito alle coſe humane, & inueſtigate da gli huomini di auuicinarſi alle coſe celeſti, et che ci ſono porte per bocca di Dio, & de ſuoi eletti.

Vn'altro ritratto della iſteſſa Philoſophia.

IL caldo, e il freddo ſoli ſono i primi principij agenti di tutte le coſe, che ſi ueggono al mondo. La humidità, & la ſeccità ſono ſolamente diſpoſitioni di materia, ciò è, la humidità è materia aſſottigliata dal caldo, et la ſeccità è materia ingroſſata dal freddo; & ſono ambedue fatte da queſte due nature agenti. L'humido è ſempre fatto dal caldo; & è ſtanza di eſſo caldo, il ſecco è ſempre fatto dal freddo, & è ſtanza, & ſoggetto di eſſo freddo. Il caldo non può

vnirsi col secco, ne il freddo con l'humido, perche il caldo distrugge il secco, e il freddo distrugge l'humido, et Aristotele istesso dice, che non può trouarsi humidità niuna senza caldezza. Il freddo non solamente indura le cose, ma le costringe, & condensa, e il caldo le dispiega, & allarga, & assottiglia. Queste due nature agenti formano i primi corpi, ciò è il cielo, & la terra; & perciò habbiamo à dire, che gli elementi siano due, & non quattro. Il cielo non scalda con tritar l'aria: & col moto, ma fa ciò con la sua propria forma, et sostanza, perche è di natura caldo. Et non è mosso da motori immoti, ma muouesi dalla sua propria forma, et sostanza. Perche è di sourana caldezza, et tutte le cose calde si muouono dalla lor propria natura. E il caldo ha per sua propria operatione il moto, si come il freddo ha per sua propria operatione la immobilità. Et fra i corpi celesti il sole, come maggiore di

tutti gli altri lumi, & più unito in sestesso, col suo proprio caldo, & con la sua propria sostanza, & col suo moto diuerso, & col suo diuerso modo di agere, et di inuertire, forma ogni cosa della terra. Et tutte quelle cose, che sono come mezze fra il cielo, & la terra, sono formate, & ingenerate dal sole, et della terra. Adunque l'aere, e il mare non sono primi corpi, si come vogliono i Peripatetici, ma secondi, & sono fatti dal sole, & della terra. Et l'acqua non ha in se sourana fredezza, si come essi contendono, ma è calda & di un caldo leggiero, & rimesso, si come si comprende dalla sua generatione, dalla sua attione, dalla sua operatione, & dalla sua passione, & d'ogni altra sua qualità. E il mare non è l'elemento dell' acqua, ne è salso per quelle cagioni, che assegna Aristotele, ma è salso, perche è cauato dal sole, delle parti più profonde della terra, & con la lunga attione. E il fuoco non è caldo, & secco,

co, ma è caldo, & humido, cio è liquido, et sottile, & più, che qualunque altra cosa. Et perciò non è contrario all' acqua, ma è ben contrario alla terra in ogni sua qualità. Et tutte le cose, che sono al mondo hanno senso della sua propria conseruatione, così le animate, come ne insegna Aristotele, come le inanimate, che egli uuole, che non habbiano senso. Adunque quella cosa, che di sua propria natura è mobile si muoue da se, senza aiuto di altro mouente; & muouesi tutta insieme, & è mossa dalla sua propria forma, perlaquale ella è fatta una cosa sola, & da non poter si diuidere in diuerse sostanze, si come vuole Aristotele. Et essendo di sua propria natura mobile, può muouersi con ogni maniera di moto. Et l'un moto non è contrario all'altro, si come dicono i Peripatetici, ma il moto è contrario alla immobilità. Et la luce è di sua propria natura calda, et fassi più cocente, & più gagliarda nella reflessione

 sione

ſione, perche ſi raddoppia, & uniſce le ſue facultà, & ritorna in ſe ſteſſa con più forza, & con più uigore, & non laſcia rintuzzarſi dalle forze ſtraniere. Et le forme ſono nuouamente introdotte nelle coſe dalla potenza della natura agente, et non ſono cauate dalla potenza della materia, ſi come ſi fe à credere Ariſtotele. E il corpo de gli animali è tutto gouernato da quello ſpirito, che ha la ſua principal ſedia dentro i ripoſtigli del cerebro, & che ſi eſtende dal cerebro per tutti i nerui, & per tutte quelle parti interne, che ſono bianche, & eſangui, dall'oſſa in fuori, inſino alle eſtreme parti del corpo. Et è nell'huomo materia, & ſoggetto di quella anima immortale; & diuina, che è infuſa in noi da Dio. Et così il corpo, come queſto ſpirito ſono amenduni inſtromenti di queſta anima, la quale ne fa differenti da gli animali, & ci fa parteſici della diuinità.

PER riſpondere à quello, che V. S. mi chiede, le dico, che il ſole può parer fatto di molta copia di caldo, & de molte parti di cielo vnite, & raccolte in ſe ſteſſe, & di materia così tenue, come l'altre parti del cielo. Et perciò egli diffonde continuamente luce nelle parti inferiori, & ſuperiori. Percioche ſe egli fuſſe conſtituito di ſoſtanza craſſa, non diffonderebbe il ſuo lumi per molto ſpatio di luoco, ſi come nol diffondono le palle di acciaio, ò di ferro infocate, & acceſe. Et perciò habbiamo à dire, che la luce non può diffonderſi, fuorche da vna ſoſtanza ſottile, & acceſa in ſuggetto tenue, ſi come ſi comprende dalle fiamme acceſe in materia tenue, ò che ſi ſono aſſottigliate dà ſe ſteſſe. Et una picciola fiamma acceſa in un moccolo diffonde luce per tutta una ſtanza, per molto grande, & ſpatioſa, che ella ſi ſia. Et vna gran maſſa di ſoſtanza non tenue, ma craſſa, infocata, & acceſa, à pena può ella

dif-

diffonderla per ispatio di una spanna. Adunque possiamo conchiudere, che il sole sia una gran copia di luce, et non dissimile da quella, che si unisce in uno specchio, fatto à ciò per ardere le cose, che gli si mettono incontro, ma moltiplicata in grandissima copia. O più tosto diremo, che il sole sia quantità, & copia grande di caldo posta in soggetto sottile, et che è così splendido, & così luminoso, perche non è offeso, ne macchiato dalla copia, & dalla densità della materia. Et sonmi diffuso, & disteso in ciò, & ho detto vna istessa cosa in più, & diuerse maniere, perche è una delle cose più oscure, & più malageuoli, che sia in tutta la philosophia; & desidero, che sia subito intesa da lei. Et le bacio le mani.

Di casa.

Mutamenti, & correttioni di alcuni errori.

Car. 9. ver. 13. aggiunse alla cognitione del vero, leggasi,

Disse cosa da appagare chi non lascia soprafarsi dalle authorità.

Car. 21. ver. 3. sottiglezza, sottigliezza.
ver. 8. la laquale, laquale.

Car. 24. ver. 11. iunumerabili, innumerabili.

Car. 26. ver. 4. dal sole, del sole.

Car. 32. ver. 15. soole, sole.

Car. 39. ver. 1. & proualo con ragioni assai chiare, & euidenti. leggi,

Et proualo con sottiglizze assai isquesite.
ver. 5. tutte queste parole hanno à legersi così,

Et perche niuna cosa può corrompersi fuor che nel suo contrario; & perche vn contrario non può hauere più, che vn solo contrario. Et perche i contrarij hanno mi-

stiero d'vn soggetto, nelquale possano appoggiarsi; & questo soggetto non può essere occupato fuor che da vna sola contrarietà.

Car. 52. ver. 3. hanuo, leggi, hanno.

Al fine del decimo capo, mancano queste parole,

Ma trapassiamo à ragionare degli altri, che ne scopriranno assai più le falsità di Aristotele.

Car. 64. ver. 13. che rare uolte prouiene da freddo, leggi,

Che non ha mistieri di freddo,

& così à car. 65. ver. 15.

Car. 67. ver. 8. iu modo. in modo.

Car. 73. ver. 15. Et l'acqua, leggi,

Et per auualerci de i detti communi, l'acqua.

Car. 78. 6. humide, & sottili, leggi,

Humide, molli, & sottili.

Car. 80. ver. 14. ragioone, ragione.

Car. 92. vi e reiterato più volte dice egli, bisogna

sogna torne quel di mezzo.

Car. 108. *ver.* 10. *immobili, leggi, mobili.*
ver. 11. *mobili, leggi immobili.*

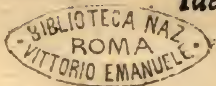
Car. 135. *ver.* 2. *è come un ritratto, leggi fa ritratto.*

Car. 140. *ver.* 15. *& isquisito, leggi, & più isquisito.*

Gli altri falli che vi fussero incorsi, si rimettono al giudicio de i lettori.

Imprimatur.
Flam. Torcell. Vic. Gen. Neap.

M. Philocalus Pharaldus Carmelita uidit.
Idem fol. 108.



IN NAPOLI.

Appresso Gioseppe Cacchi. 1589.



